

ESPLORIAMO L'ADOZIONE

**VIAGGIO NELL'INSERIMENTO
DEL BAMBINO ADOTTATO A SCUOLA**

MANUALE PER GLI INSEGNANTI



FONDAZIONE ROMA



famiglia insieme

Onlus

Largo dell'Amba Aradam n.1 - Roma - 00184
www.famigliainsieme.org

Realizzazione grafica
Giovanna Niro

INDICE

PRESENTAZIONE:

Presidente Fondazione Cassa di Risparmio	5
--	---

PREFAZIONE:

Roberta Mazzega (Presidente della cooperativa sociale Famiglia Insieme)	9
--	---

PARLARE DI ADOZIONE

<i>a cura di Laura Rabitti</i>	11
--------------------------------	----

INTRODUZIONE:

Analisi dei bisogni formativi dei docenti per facilitare l'inserimento dei minori stranieri adottati	
<i>a cura di Elena Scala</i>	13
Il workshop: descrizione delle modalità di lavoro	
<i>a cura di Elena Scala, Maria Giulia Refini, Paola Aru</i>	15

CAPITOLO 1

Il bambino adottato	
<i>a cura di Roberta Mazzega, Rina Mastrocola, Paola Aru</i>	
Aspetti giuridici dell'adozione	18
Aspetti giuridici nel post adozione	19
Il bambino prima dell'adozione e la resilienza	20

CAPITOLO 2

La "nuova famiglia"	
<i>a cura di Paola Aru</i>	
L'incontro tra due desideri	26
I neo-nati genitori a confronto con la scuola	27
La comunicazione tra genitori e insegnanti	30

CAPITOLO 3

Il mondo relazionale	
<i>a cura di Maria Giulia Refini</i>	
Premessa	34

I comportamenti frequentemente riscontrati nei genitori e nei bambini adottivi _____	34
La narrazione come strumento per costruire legami nella nuova famiglia _____	37
Come dare una risposta ai dubbi e alle paure del bambino _____	39
Gli aspetti non verbali della comunicazione _____	41
L'esperienza ludica per costruire e consolidare la relazione _____	41
Il ruolo della famiglia allargata _____	42
Quali strumenti e competenze deve attivare l'adulto nella relazione con il bambino _____	43
L'ingresso nella scuola: un nuovo contesto relazionale _____	44

CAPITOLO 4

La scuola e l'adozione

a cura di Elena Scala

Gestione della diversa appartenenza culturale del bambino adottato _____	48
Criteri per l'inserimento nella classe più adatta al bambino _____	50
Programmi flessibili _____	51
Difficoltà di apprendimento e disturbi del comportamento _____	53
La cognizione del tempo e l'orientamento spaziale _____	55
Come parlare di adozione in classe _____	57
Promuovere l'autostima _____	59

APPENDICE

Illustrazione degli strumenti utili per parlare di adozione in classe _____	64
Elenco degli strumenti proposti _____	65
Strumenti utilizzati _____	66
Fiabe _____	66
Audiovisivi _____	69
Altri strumenti _____	72

BIBLIOGRAFIA

75

RINGRAZIAMENTI

76

PRESENTAZIONE

Di fronte all'enormità, in senso quantitativo e qualitativo, delle problematiche che affliggono la nostra società contemporanea, occuparsi del corretto inserimento di alcune decine di bambini stranieri adottati nel sistema scolastico nazionale, può apparire una goccia in mezzo al mare.

Eppure, il progetto costruito dalla cooperativa sociale "Famiglia Insieme" che offre una risposta a questa circoscritta, ma concreta esigenza, è un impegno con un peso specifico enorme, e con un valore sociale altrettanto consistente.

Prima di tutto, perché ciascuno di questi bambini stranieri adottati ha un vissuto alle spalle segnato dal dramma dell'abbandono, che può rappresentare, e purtroppo in molti casi rappresenta, una ferita difficilmente rimarginabile nell'equilibrio psicologico della persona, e qui si interviene affinché essa venga se non rimossa, almeno superata e colmata da affetti, da attenzioni integrative, e da un modello educativo proposto sia dai genitori adottivi, sia dalla scuola in grado di considerare la dolorosa storia di ciascun bambino come uno stimolo alla crescita della sua autostima e allo sviluppo delle competenze cognitive ed emotive. Una volta raggiunto questo difficile obiettivo, si può dire di aver offerto a ciascuno di essi gli strumenti necessari e sufficienti per affrontare la vita "ad armi pari" con tutti gli altri bambini, in modo adulto e consapevole.

In secondo luogo, perché grazie a questa meritevole ini-

ziativa si offre un sostegno concreto alla famiglia, al nucleo fondante, cioè, di ogni comunità umana, al centro oggi di un chiaro progetto di disarticolazione e di ridimensionamento su più versanti, che va contrastato apertamente anche a livello teorico, ma soprattutto mediante interventi che, come quello in argomento, offrano risposte tangibili alle sue esigenze, troppo spesso ignorate dal sistema.

Sono pertanto grato alla cooperativa sociale “Famiglia Insieme” per il coraggio con cui da un decennio opera professionalmente a sostegno della famiglia e dei minori in ogni fase del loro sviluppo, per favorirne una evoluzione armonica e prevenire il disagio, ed in particolare, per aver portato a compimento il manuale dal titolo “Esploriamo l’adozione – viaggio nell’inserimento del bambino adottato a scuola” rivolto agli insegnanti e riguardante la tematica dell’adozione nazionale e internazionale. Il testo colma, infatti, una significativa lacuna del nostro sistema scolastico, che si è fatto cogliere impreparato ad affrontare il notevole incremento di adozioni internazionali, che ha portato in Italia un cospicuo numero di minori stranieri.

Il testo, scritto in modo semplice e chiaro, opportunamente offre diversi suggerimenti per attivare modalità di insegnamento/relazione educativa con i bambini adottati in grado di far elaborare loro il doppio dramma dell’abbandono e dell’inserimento in una realtà scolastica del tutto nuova, così da far emergere in loro l’interesse e la voglia di coinvolgersi e di par-

tecipare attivamente al programma educativo, e presenta alcuni strumenti didattici flessibili e adattabili alle diverse problematiche che possono emergere in una classe.

La Fondazione che mi onoro di presiedere, tradizionale presidio dei valori fondamentali della tutela della vita e della famiglia, instancabile risorsa per il territorio di riferimento a sostegno di iniziative che vadano in questa direzione, saluta con viva e grata soddisfazione la pubblicazione di questo utilissimo manuale, auspicando che esso si diffonda presto e venga opportunamente valorizzato dagli insegnanti e dai genitori, perché esso rappresenta senza dubbio un piccolo ma significativo ingranaggio della provvidenziale e feconda costruzione di micro-realtà che combattono l'esclusione sociale, ed operano a favore del progresso civile della nostra comunità.

*Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele
Presidente Fondazione Roma*

PREFAZIONE

Negli anni ottanta l'adozione internazionale conosce un forte incremento in Italia, in parte in seguito ad una diminuzione dei bambini italiani adottabili ed in parte grazie ad una maggiore apertura verso culture diverse.

Rispetto a tale diffusione non corrisponde un reale cambiamento nell'integrazione sociale e culturale dei minori adottati, anzi spesso emerge l'inadeguatezza del nostro sistema socio culturale nell'accoglierli e nell'accompagnarli nel loro percorso di inserimento.

Da qui la necessità di curare ed approfondire tutte le tematiche connesse al fenomeno adozione.

La nuova normativa dispone per tutti gli operatori coinvolti nella procedura adottiva un ampliamento dei compiti quali l'informazione e la preparazione delle coppie, le iniziative di solidarietà e una più stretta collaborazione tra servizi territoriali ed enti autorizzati.

Accanto all'inserimento nel nucleo familiare la scuola rappresenta la porta d'ingresso nella società. Quindi il ruolo dell'insegnante, nella valorizzazione delle diversità culturali e personali delle quali il bambino adottato è portatore, è essenziale nel processo di integrazione sociale.

Famiglia Insieme Onlus attraverso questo *“VIAGGIO NELL'INSERIMENTO DEL BAMBINO ADOTTATO A SCUOLA”*, intende arricchire l'esperienza degli operatori coinvolti fornendo uno strumento, speriamo utile, per sostenere al meglio il percorso delle famiglie e dei minori nella scuola.

Roberta Mazzega
presidente della cooperativa sociale Famiglia Insieme

PARLARE DI ADOZIONE

Parlare di adozione può sembrare inizialmente un tema facilmente comprensibile, invece presenta problematiche complesse. Leggere questa interessante pubblicazione apre la mente ed il cuore perché si ha l'opportunità di conoscerle ed approfondirle. Anche un profano rimane colpito, sensibilizzato e in qualche modo coinvolto.

L'opuscolo è rivolto agli insegnanti che oggi si trovano sempre più spesso ad occuparsi di bambini adottati, ed offre un ventaglio di situazioni e relativi interventi riguardanti la vita e l'inserimento scolastico, familiare e sociale del bambino adottato. E' un sussidio prezioso, accompagnato dall'indicazione di strumenti per capire ed affrontare gli aspetti educativi verso creature che hanno bisogno di essere capite ed amate per poter esprimere al meglio le proprie soffocate capacità e superare i motivi dolorosi che limitano la loro autostima e li rendono aggressivi o apatici verso gli altri e verso il mondo.

Credo che anche i genitori adottivi possano trarre giovamento dalla lettura di questo scritto perché hanno bisogno di capire il complesso mondo interiore del bambino adottivo per affrontare con successo tutte le realtà legate alla sua personalità perché ha diritto di essere aiutato per integrarsi nella nuova famiglia e nel tessuto sociale di cui viene a far parte.

L'opuscolo, infatti, è un agile condensato che affronta i vari aspetti legati alla problematica dell'adozione e ne indica gli strumenti metodologici atti ad affrontarla, utili ai bisogni formativi dei docenti per l'inserimento dei minori in specie stranieri adottati, ma indica anche come dialogare ed interagire con i neo-genitori. Questi ultimi, infatti, si trovano a dover attivare una relazione che ha bisogno di attenzione e competenze da acquisire per diventare positiva nei confronti dei bambini adottati che, superando dubbi e paure, costruiscono la propria identità per poter finalmente sorridere alla vita.

Laura Rabitti, Responsabile del progetto

INTRODUZIONE

ANALISI DEI BISOGNI FORMATIVI DEI DOCENTI PER FACILITARE L'INSERIMENTO DEI MINORI STRANIERI ADOTTATI

La cooperativa Famiglia Insieme (FAIN), Ente Autorizzato per le Adozioni Internazionali, opera prevalentemente nell'ambito della formazione delle coppie aspiranti all'adozione e del sostegno alla famiglia dopo l'inserimento del bambino.

Dall'esperienza di oltre 10 anni, si è notato come sia molto impegnativo, oltre all'integrazione del minore straniero adottato nel nucleo familiare, il suo inserimento scolastico.

Se la maggior parte dei bambini conosciuti e seguiti nell'ambito delle attività del post-adozione ha superato questa fase senza eccessive difficoltà, una parte significativa ha incontrato numerosi ostacoli nel suo cammino verso una completa integrazione scolastica. Ostacoli personali, come il rifiuto dell'ambiente scolastico troppo simile a quello dell'istituto da poco lasciato, il senso di inadeguatezza e la mancanza di autostima che frustrano il suo desiderio di apprendere e diventare parte integrante della nuova comunità scolastica.

Inoltre di fronte al notevole incremento di adozioni internazionali che ha portato in Italia molti minori stranieri, la struttura, l'organizzazione e la programmazione scolastica italiana si sono trovate impreparate.

In Italia da molti anni si sente parlare di preparazione dei docenti alla multiculturalità, ma rimane ancora da affrontare il fenomeno dell'adozione, in particolare dei minori stranieri, che solo in minima parte sono assimilabili ai minori immigrati in Italia con la propria famiglia.

Una ricerca realizzata dalla Commissione Adozioni Internazionali con la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze,¹ ha analizzato il fenomeno dell'inserimento scolastico dei minori stranieri adottati da più prospettive, utilizzando

un metodo sperimentale. L'indagine, pubblicata nel novembre del 2003, fa riferimento ai minori stranieri adottati in età scolare, dai 3 ai 16 anni, e ha coinvolto sia scuole pubbliche che private, dalla materna alla scuola media superiore. Le fasce di età che sono risultate più presenti in questa indagine sono quelle dai 3 ai 5 anni e dai 6 ai 10 anni.

Pertanto, si ritiene utile rivolgere il presente progetto di formazione in particolare ai docenti delle scuole materna ed elementare, dedicando comunque uno spazio privilegiato alla fase dell'adolescenza che nei ragazzi adottati presenta notevoli difficoltà.

Dall'analisi dei dati della ricerca della CAI (Commissione Adozioni Internazionali) emerge che alcuni bambini si avvicinano alla nuova esperienza scolastica con preoccupazione e ansia per il distacco dai genitori. La maggior parte invece affronta questa esperienza con gioia e serenità, con un atteggiamento di curiosità, apertura e socievolezza. Per tutti, ostacoli importanti sono la scarsa conoscenza della lingua italiana e un'evidente debolezza nella capacità di concentrazione.

I genitori generalmente scelgono di condividere con i docenti la storia adottiva del figlio, con l'evidente aspettativa di ottenere la massima collaborazione e sensibilità per lo sviluppo psicologico, sociale e didattico del bambino. Sorprende invece che molti insegnanti non si sentano preparati ad affrontare in classe la "storia" del bambino e non la utilizzino come spunto di riflessione utile per facilitare la sua integrazione e sollecitare la sensibilità e lo spirito di collaborazione dei compagni.

Il tema dell'adozione e quello della diversità ad esso collegato sembrano rimanere ai margini del processo educativo e didattico, dimostrando che per molti docenti la scarsa conoscenza del fenomeno sia all'origine delle difficoltà a trattarlo e

¹ Commissione Adozioni Internazionali - Istituto per gli Innocenti (a cura di), *L'inserimento scolastico dei minori adottati stranieri*, Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali - Istituto degli Innocenti, Firenze 2003

del timore di non farlo in modo adeguato. Tale atteggiamento, non voluto, trasmette al bambino adottato e ai suoi compagni il messaggio che è imbarazzante parlare di adozione e quindi che *“c’è qualcosa che non va”* nell’essere un figlio adottivo.

Come spesso dichiarano gli stessi insegnanti, questo accade perché essi si sentono impreparati nell’affrontare l’adozione internazionale e i problemi legati alle differenze etniche dei bambini stranieri, e trovano molti degli strumenti didattici superati, inadeguati a trattare il tema dell’adozione e incapaci a tenere il passo con i cambiamenti all’interno della scuola.

L’indagine della CAI, la più vasta e completa in questo ambito, sembra confermare il bisogno della scuola di una preparazione specifica sull’adozione, in particolare di minori stranieri adottati, di una formazione che consenta ai docenti di utilizzare la storia del bambino adottato come stimolo alla crescita della sua autostima e allo sviluppo delle competenze cognitive ed emotive degli altri bambini, di una guida per muoversi nel campo delle differenze etniche e socio-culturali, di un orientamento psico-pedagogico per affrontare il tema dei disturbi del comportamento e dell’apprendimento.

I WORKSHOP: DESCRIZIONE DELLE MODALITÀ DI LAVORO

Per la stesura di questo testo, che ha l’obiettivo di orientare educatori ed insegnanti in un territorio a volte ancora sconosciuto come quello dell’adozione e del rapporto tra il bambino adottato e la scuola, si è pensato che un elaborato ricco di spunti e suggestioni teoriche sull’argomento non rispondesse sufficientemente ai bisogni degli insegnanti e che il valore aggiunto che avrebbe consentito di scrivere qualcosa di più utile fosse quello offerto dall’esperienza e dalle competenze degli insegnanti.

Sono stati quindi creati degli spazi di confronto con insegnanti della scuola dell’infanzia, della scuola elementare e

della scuola media. Sono stati denominati *workshop*, perché non fossero solo un dialogo sul tema dell'adozione, ma uno spazio di lavoro, dal quale ricavare i contenuti, gli strumenti didattici e le metodologie di realizzazione delle attività ritenuti più congeniali dagli stessi insegnanti. Sono così stati realizzati 8 *workshop* in quattro scuole pubbliche e private del territorio romano, che presentassero i tre cicli della scuola dell'infanzia, elementare e media, selezionandole in diversi contesti urbani, dal centro alla periferia.

Da questo lavoro di confronto, collaborazione e condivisione è derivata la struttura della presente pubblicazione.

Durante questi incontri di lavoro gli insegnanti hanno dimostrato partecipazione, interesse e curiosità per l'argomento; competenze e profonde conoscenza e sensibilità per il vissuto dei bambini portatori di un disagio, e hanno mostrato di sapersi calare nella realtà dell'adozione e ragionare sulle strategie e sugli obiettivi di lavoro per rendere meno difficile al bambino il suo processo di integrazione nella classe e nella scuola.

CAPITOLO

IL BAMBINO ADOTTATO

ASPETTI GIURIDICI DELL'ADOZIONE

L'adozione internazionale nasce in Italia con la Legge 431 del 1967, ma solo dal 1983 si è avuto un ordinamento più concreto e disciplinato in materia di adozione.

Le tappe salienti sono state:

- Legge 4 maggio 1983, n. 184, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento di minori.*

Disciplina la materia dell'adozione nazionale e dell'affidamento familiare, stabilisce requisiti e procedure, assegna ai tribunali per i minorenni le competenze.

- Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989

- Convenzione de L'Aja, 29 maggio 1993 *per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale.*

Istituisce un regime di maggior tutela nell'adozione internazionale, sottolineando il principio di sussidiarietà (già sancito dalla Convenzione dell'ONU). È legittima un'adozione internazionale solo quando si attua nei confronti di un minore che non possa vivere nella sua famiglia biologica, né essere adottato o affidato e quindi vivere dignitosamente nel suo paese di origine.

- Legge 31 dicembre 1998, n. 476, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale fatta a L'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche della Legge 4 maggio 1983 n. 184 in tema di adozione di minori stranieri.*

Stabilisce l'istituzione della Commissione adozioni Internazionali (CAI), Autorità Centrale per le Adozioni in Italia, dispone l'obbligo del ricorso agli enti autorizzati, attribuisce

nuovi compiti per servizi sociali territoriali, fissa termini specifici per le procedure e prevede per le coppie adottive congedi e agevolazioni fiscali.

La CAI, tra i suoi compiti di vigilanza, giudica il rispetto del principio di sussidiarietà autorizzando l'ingresso di un minore solo se dalla documentazione trasmessa dall'autorità del paese straniero emerge chiaramente la situazione di abbandono e l'impossibilità di affidamento e adozione nello stato di origine.

Gli Enti Autorizzati, nel loro ruolo di intermediazione nell'adozione internazionale, devono favorire il rispetto del principio di sussidiarietà attraverso la preparazione degli aspiranti genitori e l'impegno alla partecipazione in attività di promozione dei diritti dell'infanzia con progetti di cooperazione di concerto con le autorità straniere.

- Legge 28 marzo 2001, n.149 *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile»*

ASPETTI GIURIDICI NEL POST ADOZIONE

Altra fase altrettanto importante e delicata è quella del post adozione, nella quale i soggetti coinvolti nell'attività di verifica e garanzia sono: il Tribunale per i Minorenni, la CAI, i Servizi Territoriali e gli Enti Autorizzati.

Il Tribunale per i Minorenni riconosce il provvedimento di adozione degli altri stati e ordina la trascrizione del provvedimento nei registri dello stato civile.

I Servizi Territoriali nel post adozione svolgono compiti di sostegno e vigilanza, dopo l'ingresso del minore in Italia e per almeno un anno, riferendo per lo stesso periodo sull'inserimento del minore per gli eventuali interventi in caso di difficoltà.

tà.

Come i Servizi Territoriali, gli Enti Autorizzati assistono i genitori adottivi e il minore. Tale sostegno può essere alternativo o cumulativo a quello dei servizi territoriali. Gli Enti Autorizzati rivestono comunque un ruolo fondamentale nel curare i rapporti con il paese estero verso il quale si assumono l'obbligo di garantire l'invio delle relazioni periodiche per il tempo stabilito dalla legge straniera.

La CAI svolge l'importante compito di conservazione di tutti gli atti e delle informazioni sulle procedure di adozione.

I veri attori del periodo di post adozione sono i genitori e i figli adottivi.

Adottando, i genitori divengono giuridicamente soggetti di diritti e di doveri, ma anche prima che l'adozione produca effetti legittimanti nell'ordinamento italiano, essi hanno tutti i poteri e i doveri connessi alla funzione genitoriale nei rapporti ordinari con l'istituzione scolastica e con le autorità sanitarie e sociali in genere.

Il bambino straniero adottato, dal momento dell'ingresso in Italia e fino alla trascrizione del provvedimento di adozione, gode di tutti i diritti del minore italiano in affido. Con la trascrizione del provvedimento di adozione (art. 34 comma 3, l. 184/83), acquista la cittadinanza italiana.

Sicuramente, con la nuova disciplina giuridica il minore risulta più tutelato perché durante la procedura precedente e successiva all'adozione l'attenzione è concentrata su di lui e sul suo diritto ad una famiglia.

BAMBINO PRIMA DELL'ADOZIONE E LA RESILIENZA

Nei bambini stranieri adottati spesso si riscontra una discordanza tra l'età anagrafica e l'età fisica-cognitiva-relazionale, stabilita in base ai parametri correnti dello sviluppo psicofisico dell'età evolutiva, sia che si tratti di bambini della prima

infanzia (0-5 anni) che della seconda infanzia (5-10 anni). L'ambiente di vita infatti ha un notevole peso nello sviluppo delle competenze di un bambino e la presenza o l'assenza di adeguati stimoli può influire sulle sue capacità di comprendere il mondo circostante e acquisire comportamenti adeguati, rendendo tale percorso di crescita più o meno veloce.

Il bambino adottato è un bambino **in stato di abbandono, un bambino istituzionalizzato**, che si trova a costruire un nuovo legame affettivo con i genitori adottivi, con gli altri adulti importanti (nonni, zii, insegnanti) e con i coetanei. Il bambino abbandonato è portatore di esperienze negative che costituiscono una barriera naturale, una difficoltà a stabilire legami di fiducia con gli altri. Nel caso del bambino adottivo si tratta di un legame mai instaurato significativamente o problematico, compromesso, basato su un accudimento precario, a volte maltrattante.

La prima difficoltà sarà proprio concedere di nuovo fiducia all'adulto genitore, parente, insegnante, finalmente attento ai suoi bisogni, affettuoso e premuroso nei suoi confronti.

È molto importante conoscere le esperienze che hanno caratterizzato la sua vita in ISTITUTO:

Partendo dalla analisi della sua struttura fisica, l'**istituto manca di unicità**: è costituito da spazi comuni, in genere molto spersonalizzanti e con scarso arredamento. Il bambino dorme in camera con molti altri minori e in alcuni casi condivide con loro anche il letto. Porta sempre con sé i pochi oggetti in proprio possesso perché, se anche avesse un posto tutto suo dove riporli, non li ritroverebbe più. I pasti vanno consumati velocemente. Il bambino non ha la concezione di come avviene la preparazione di un pasto e, soprattutto, non ha la percezione che anche attraverso di esso possa venir trasmesso affetto. Le aule scolastiche sono delle stanze all'interno dell'istituto riadattate a quella funzione.

Un'altra caratteristica saliente è **la carenza di stimoli a**

livello di sviluppo psico-fisico. Stimoli per la concentrazione, per l'attenzione, per la percezione dei colori, dei suoni, della loro interazione fisica con il mondo, stimoli per un adeguato sviluppo motorio poiché le attività di moto e quelle all'aperto sono ridotte, anche perché un gran numero di bambini in movimento richiede maggiore attenzione. Anche il gioco, attività primaria dei bambini per apprendere, conoscere sé e il mondo, diventa secondario.

L'ambito relazionale. L'istituto rappresenta per il bambino l'unico luogo contenitore dal punto di vista relazionale e fisico dove si svolge tutta la sua quotidianità e tutti i suoi rapporti con adulti e coetanei. In istituto infatti il bambino ha delle figure adulte di riferimento, variabili nel tempo, quasi mai di entrambi i sessi e, pur creandosi con loro un legame affettivo, questo non può che essere superficiale, dovendo gli adulti rispondere alle necessità di tutti i bambini ospitati.

La socializzazione con i coetanei in istituto. Anche con i compagni il rapporto non è facile. Essi variano nel tempo e quindi il bambino si trova a creare dei legami che poi perderà; si ritrova a essere il più piccolo o il più grande, debole o forte senza che alcun adulto lo abbia preparato a ciò. I compagni sono, da un lato indispensabili come quasi unico riferimento relazionale, e dall'altro lato figure contro cui lottare per un po' di affetto, di pane o di giochi in più. Si instaurano le stesse dinamiche comportamentali anche nella scuola, essendo i compagni di classe gli stessi dell'istituto.

Le più frequenti difficoltà riscontrate nei minori adottati all'arrivo in Italia sono: il ritardo nello sviluppo corporeo e dei sensi motorio ed emotivo relazionale che risultano inferiori di uno o due anni rispetto ai coetanei; difficoltà nel coordinamento motorio, nell'attenzione, nella concentrazione e nell'espressione verbale; difficoltà iniziale nel creare un legame di fiducia; scarsa autostima, difficoltà nell'elaborazione, espressione e gestione della propria parte emotiva.

A livello comportamentale si evidenziano atteggiamenti quali la competizione continua, la compiacenza e/o la sfida verso l'adulto, l'iperadattamento (accettare ogni atto proposto dal nuovo contesto socio-familiare), l'ipo-adattamento (difficoltà nella comprensione e adeguamento alle regole), l'adultizzazione.

Questi comportamenti sono atti di sopravvivenza ed espressione di resilienza (il termine **resilienza** proviene dalla scienza della FISICA ed indica *"la capacità di un materiale di sopportare gli urti senza spezzarsi"*), che, positivi nel vecchio contesto, diventano espressione di carenze e bisogni nella famiglia adottiva. Si deve perciò aiutare e sostenere il bambino nel riconvertire in positivo tali capacità resilienti e dargli il tempo e gli strumenti per farne emergere e acquisire delle altre.

Tali capacità appartengono all'area affettiva, cognitiva e del comportamento e sono: l'autostima, la capacità di costruire legami affettivi significativi, la capacità di conoscere, esprimere e gestire la propria emotività, la capacità di socializzare, la capacità di proiettarsi positivamente nel futuro, la creatività naturale e le predisposizioni caratteriali.

Gli insegnanti nel loro contesto didattico possono stimolare l'attivazione di tali capacità con alcune tecniche applicabili nel loro lavoro quotidiano.

Per l'autostima, è utile non dirigere mai i giudizi sulla persona ma riferirsi al singolo elaborato o comportamento; affiancare al bambino, per lo svolgimento di un nuovo compito, un altro bambino in grado di insegnarglielo.

Per la sfera emotiva è utile proporre dei giochi di classe che utilizzino il contatto fisico e affiancare un bambino che sia particolarmente empatico; sottolineare i caratteri dei personaggi storici più importanti per facilitare l'identificazione e l'espressione di paure e sentimenti negativi vissuti spesso con senso di colpa.

Per la capacità di proiettarsi positivamente nel futuro e incentivare la creatività è un valido strumento la costruzione di

fiabe con una trama ricca di tappe progressive positive; dare al bambino, nel primo periodo dell'inserimento scolastico, diverse possibilità di elaborare il proprio compito (ad esempio con immagini, una frase, collage).

Spesso gli insegnanti conoscono poco non solo la storia personale del bambino adottato, ma anche quella del mondo dal quale proviene. Essi sanno che i bambini hanno sofferto e sono stati abbandonati, ma non sempre sanno quali conseguenze di natura evolutiva e comportamentale portano con sé i bambini una volta inseriti nella vita familiare.

In questo periodo iniziale di adattamento si possono notare difficoltà di inserimento nel gruppo classe, difficoltà nell'apprendimento e nei rapporti con gli insegnanti e attribuirne la causa ad un periodo iniziale di transizione e di adattamento. Talvolta l'educatore tenta di affrontare queste difficoltà utilizzando le stesse tecniche e gli stessi strumenti che userebbe con bambini italiani che evidenziano gli stessi problemi, ma che sono già in possesso di adeguate capacità di decodifica dei linguaggi e dei comportamenti e che hanno già goduto di una fase di prescolarizzazione.

CAPITOLO

LA NUOVA FAMIGLIA

L'INCONTRO TRA DUE DESIDERI

E' necessario ora aprire una finestra sul mondo del bambino adottivo e su quello della coppia adottiva. Partiamo dal desiderio che spinge una coppia senza figli¹ a intraprendere il complesso e lungo percorso dell'adozione.

Desiderare è sentire la mancanza di qualcosa/qualcuno e aspirare ad averlo. Il desiderio di un figlio è molto comune nelle coppie poiché rientra nel percorso evolutivo fisico, psicologico e sociale di trasformazione da coppia coniugale a coppia genitoriale. Un figlio rappresenta per i genitori la continuazione delle loro esistenze, la trasmissione del significato che loro attribuiscono alla vita ad un altro individuo che, nascendo da loro, sarà in grado di soddisfare tutte le loro aspettative e di accogliere ogni significato che vorranno trasmettergli.

È comune che la maggior parte dei genitori all'arrivo del bimbo reale si trovi impreparata e impari ad essere genitore contemporaneamente alla crescita del figlio.

Normalmente nei primi tre anni del matrimonio una coppia realizza il desiderio di avere un figlio. In seguito tutto il contesto di appartenenza, parenti e amici, con cui si è condivisa l'attesa parteciperanno alla gioia e al compito dell'educazione del bambino. Questo senza mettere in discussione il fatto che, essendo stati in grado di generare, essi saranno validi genitori.

In una coppia che invece non riesce ad avere un figlio in modo naturale e che si rivolge a percorsi di aiuto esterno, di natura medica o con la domanda di adozione, il desiderio si unisce all'impotenza di generare e diventa parte della storia di coppia che alterna momenti di grande gioia ed entusiasmo a momenti di grande frustrazione. La coppia non si sente prota-

¹ Ben consapevoli che l'adozione non riguarda sempre coppie senza figli o solamente minori stranieri, si è scelto di approfondire il fenomeno più ricorrente

gonista della propria generatività ma la sente appartenente a terzi (laboratori clinici, tribunali eccetera) e messa sotto analisi anche dal contesto di appartenenza (“sarà una buona idea adottare?” “siete sicuri che ce la farete?”). D’altro lato la coppia prima dell’adozione avrà analizzato a fondo l’origine del proprio desiderio anche perché non solo condiviso ma analizzato da tutto il mondo esterno. I partner si saranno confrontati molte volte con il bambino desiderato e con il bambino che arriverà in adozione, che sarà comunque diverso dal loro immaginario poiché portatore di una sua identità storica, relazionale e caratteriale iniziata prima di incontrarli.

Ma il bambino principale soggetto dell’adozione desidera essere adottato? I bambini che giungono in adozione non sanno in concreto cosa sia una famiglia e quindi non possono desiderarla, ma come ogni bambino desiderano essere amati, accuditi, custoditi.

Ecco il punto centrale dell’adozione: un percorso reciproco tra una coppia di adulti che sa che cosa è una famiglia per propria diretta esperienza come figli e un bambino che non sa cosa sia una famiglia ma ne desidera il contenuto affettivo-relazionale. Nell’adozione internazionale, per di più, il bambino sicuramente non desidera andare a vivere con una coppia di estranei in un paese che non conosce, dove si parla un’altra lingua. È chiaro quindi che il percorso dal desiderio alla realtà è molto più lungo e faticoso per il bambino che per la coppia.

La coppia, dal momento in cui inizia a pensare all’adozione a quando incontrerà il bambino e ancor dopo per molto tempo, deve avere la ferma consapevolezza di essere la parte che deve dare tutto fin dall’inizio.

I NEO – NATI GENITORI E LA SCUOLA

I genitori e il figlio adottivo, dal momento in cui comincia la loro vita insieme, iniziano il processo di adozione recipro-

ca che li porterà a diventare una famiglia. Questo implica l'osservazione e la decodifica delle reciproche emozioni e comportamenti, il costruire un nuovo vocabolario che rappresenterà la base della loro relazione. Questo processo durerà almeno un anno. In questo anno il bambino potrà avere diversi comportamenti verso i genitori che saranno tesi a sondare se vale la pena o no costruire un nuovo legame con l'adulto oscillando tra la sfida e l'iperadattamento.

Gli stessi atteggiamenti verranno riprodotti a scuola. Il bambino adottato, come abbiamo visto, non parte da un legame chiaro, forte, sicuro con i genitori e spesso gli manca un percorso sia di scolarizzazione che di pre-scolarizzazione. Ha un rapporto con adulti e coetanei ambivalente, tra sfiducia e fiducia per sopravvivenza.

Tutti i genitori, poi, nell'inserimento scolastico nutrono nei confronti del proprio figlio aspettative e timori, poiché la scuola per una famiglia è il primo luogo esterno di riconoscimento dello status sociale. I genitori adottivi inoltre ritengono che prima si inserisca il figlio a scuola, prima lui e di conseguenza loro, sentano la loro famiglia come tutte le altre. Il bambino così soffrirà meno la mancanza della stretta relazione con altri bambini alla quale era abituato dalla nascita. Questo soprattutto per i più grandi per i quali il rapporto con i pari rimane elemento importante, essendo quello privilegiato in istituto.

D'altro canto vi sono delle priorità relazionali nell'adozione, e la prima è aiutare il bambino nella costruzione della serenità affettiva con i genitori. Per questo si consiglia di privilegiare, almeno per alcuni mesi prima di inserirlo a scuola o all'asilo, il rapporto tra loro e il bambino.

Sarà opportuno quindi inserire il bambino a scuola con tempi quotidiani graduali e valutare con gli insegnanti l'eventuale necessità di un programma di recupero individualizzato.

È importante farlo sentire subito parte integrante di un gruppo classe e concordare con gli insegnanti modalità di auto-presentazione perché la consapevolezza dell'adozione sia da

subito serenamente accettata.

Tutte queste azioni sono possibili se i genitori hanno riflettuto sulle loro aspettative verso il figlio e se da subito hanno instaurato un rapporto di fiducia e di collaborazione con il gruppo insegnante.

Il bambino dovrà non solo apprendere una nuova lingua o nuove materie ma anche riorientarsi nello spazio e nel tempo, acquisire differenti modi di apprendere e di comportarsi con i compagni di classe e con gli insegnanti. Significa sviluppare capacità e competenze ancora non sollecitate e metterne da parte altre finora indispensabili oppure riformulare le stesse per nuovi fini.

Per conoscere il bambino adottato e favorirne l'apprendimento lavorando con l'intera classe si possono utilizzare dei giochi di interazione.

Si suggeriscono alcuni giochi del testo: *"83 Giochi psicologici per la conduzione di gruppi"* a cura di Sabina Manes. È un manuale utile anche agli insegnanti per lavorare con il gruppo classe attraverso il gioco, per stimolare il processo di apprendimento favorendo la reciproca conoscenza e creando lo spirito di unità di gruppo. Alcuni di questi giochi possono essere adattati in base all'età degli alunni cambiando le domande e i tempi di gioco in base al grado di integrazione e conoscenza del gruppo. Il testo comprende la descrizione degli schemi per ogni gioco.

Per la comunicazione e la conoscenza di sé si suggeriscono i giochi numero: 1 **AUTOPRESENTAZIONE**; 2 **AUTORITRATTO**; 9 **GIOCO DEGLI INSIEMI**; 10 **IL MIO RITRATTO**; 15 **C'ERA UNA VOLTA**; 24 **IL ROMANZO DELLA MIA VITA**; 31 **CAMBIO VITA**.

Per sviluppare la percezione e la creatività i numeri: 33 **IL DELFINO CURIOSO**; 34 **LA GIORNATA DI NUVOLA**; 35 **IL PUNTO**; 36 **IL MIO NOME**; 38 **PREPOSIZIONI ED AVVERBI**; 41 **INVENTA UNA FIABA**.

Per sviluppare il movimento e l'espressione corporea sono più indicati i numeri: 59 **IL DIALOGO A GESTI**, 60 **BATTI LE**

MANI CON ME; 62 SEGUIRE IL CAPO; 65 STRISCIARE A MOSCA CIECA; 66 LE STATUE; 68 LA TROTTOLA; 70 IL CIECO E LA GUIDA; 71 LA CULLA; 79 SE FOSSI ACQUA.

Il gioco è un'attività naturale nel bambino, ha delle regole specifiche ed è definito nel tempo. Tranquillizza i genitori dal timore che il bambino sia esposto a troppa invadenza o attacco da parte dei compagni, non espone gli insegnanti che possono così lavorare in modo indiretto e tramite il gruppo.

LA COMUNICAZIONE GENITORI - INSEGNANTI

La comunicazione tra genitori e insegnanti è essenziale. Risulta più complessa nel caso in cui i bambini vengano dall'estero.

Nell'ambito di questa indagine sono stati evidenziati problemi di comunicazione tra insegnanti e genitori, difficoltà di molti genitori ad esporre le proprie idee e le proprie esperienze, a trovare occasioni di confronto rendendo complessa la soluzione dei problemi educativi.

Questi problemi comunicativi sono spesso originati da ansie e paure che, più o meno consapevolmente, gli insegnanti provano verso i genitori e che i genitori provano verso gli insegnanti o verso la scuola in generale.

Questi timori reciproci spesso si manifestano indirettamente mascherando la loro reale dimensione. È opportuno perciò studiarli più a fondo, anche per riuscire a progettare interventi mirati e dunque più efficaci.

I genitori temono di risultare "sbagliati" nel ruolo di educatori, di non rappresentare il principale punto di riferimento del figlio, temono che il docente non comprenda le potenzialità del figlio e che sia quindi ingiusto, temono che idee e valori trasmessi dagli insegnanti non corrispondano ai propri. D'altro canto gli insegnanti temono l'ingerenza dei genitori nel lavoro didattico, la svalutazione del ruolo di docente ed educa-

tore, e della scuola stessa.

Aumentano le difficoltà di comunicazione tra genitori e insegnanti in base alle diverse età degli alunni e della gestione della storia del bambino e dell'adozione.

Gli insegnanti delle materne sostengono di avere con i genitori di bambini adottivi un buon livello di comunicazione e di collaborazione nell'inserimento del bambino; dall'inizio dell'anno scolastico sono informati dell'adozione del bambino e della sua storia personale. Questo probabilmente perché i genitori dei bambini molto piccoli, creando questo rapporto con le insegnanti, vogliono proteggere il bambino da eventuali traumi collegati alla sua adozione, ed evitare che qualcun'altro interferisca rivelando in modo non adeguato al figlio di essere stato adottato. Infatti quando il bimbo da poco adottato entra nella scuola materna, gli stessi genitori costruiscono la storia dell'adozione che narreranno al figlio. Grazie ad un buon rapporto di comunicazione con gli insegnanti sarà loro possibile narrare la stessa storia al bambino.

Gli insegnanti talvolta si sentono abbastanza liberi di trattare il tema dell'adozione all'interno dei programmi scolastici, anche riadattandoli secondo la sensibilità del bambino. Altre volte, invece, si sentono investiti di eccessive aspettative nel rapporto con il singolo bambino. Nella ricerca dell'equilibrio sarà importante il lavoro all'interno del gruppo classe e il rapporto tra genitori e insegnanti che dovranno mantenere una reciproca apertura.

Gli insegnanti delle scuole elementari e medie raccontano che spesso man mano che i bambini crescono (ultimi anni delle elementari – scuole medie) il tema dell'adozione scompare nella comunicazione tra genitori e insegnanti. Sembra che questo accada perché i genitori temono che gli insegnanti gestiscano in modo non adeguato tali informazioni, in particolare i dati della storia del figlio precedente all'adozione, facendo così emergere vissuti dolorosi talvolta ignoti agli stessi genitori, difficili da gestire all'interno del gruppo classe; o temono che tali

informazioni siano utilizzate per “ritenere l’essere stato adottato quale origine delle difficoltà del figlio”. Talvolta invece il tema dell’adozione non viene più trattato dai genitori perché considerato parte integrante dell’identità del figlio, e ritenuto un problema ormai risolto.

Anche gli insegnanti evitano di trattare l’argomento in classe perché temono che possano sorgere stati emotivi non semplici da gestire soprattutto quando i bambini crescono e iniziano a confrontarsi con un’identità corporea diversa dai genitori e dai coetanei, pur essendo consapevoli che l’adozione può emergere indirettamente in alcune materie scolastiche. È utile che gli insegnanti conoscano la storia del bambino adottato. Soprattutto se ha conservato ricordi della sua storia precedente, servirà ad aiutarlo a mentalizzare la sua adozione, a creare un ponte tra il suo presente e il suo passato, a gestire eventuali conflitti con i coetanei, a comprendere il suo comportamento e le sue difficoltà nell’apprendimento.

È essenziale perciò un’adeguata comunicazione fra genitori e insegnanti. Il primo che ne riceve benefici è il bambino nella sua relazione con genitori, insegnanti, coetanei e nel suo apprendimento e formazione scolastica.

CAPITOLO

IL MONDO RELAZIONALE

PREMESSA

Si è riscontrato sia nella esperienza psico-sociale sia nell'ambito scolastico che il bambino adottivo suscita spesso forti sentimenti di protezione e di accudimento in tutte le figure che di lui si occupano, dall'operatore, all'assistente sociale, allo psicologo, all'insegnante e fa emergere anche sentimenti di riparazione che sembrano una risposta emotiva ed istintiva ad un danno che quel bambino ha subito da un altro adulto.

Tale atteggiamento di protezione e di riparazione fa sì che il bambino adottivo venga vissuto come un figlio di tutti, perché occuparsi di lui significa essere un adulto buono che non abbandona, ma al contrario protegge e cura.

I COMPORTAMENTI FREQUENTEMENTE RISCONTRATI NEI GENITORI E NEI BAMBINI ADOTTIVI

Il comportamento di un bambino deriva dalla sua personalità, dalle sue capacità cognitive ed affettive, dall'ambiente familiare, culturale e sociale e da tutto ciò che lo circonda.

A causa delle sue difficili esperienze precedenti non è semplice valutare il comportamento di un bambino adottato: fino a che punto sono normali le sue crisi di collera per la sua età? Come distinguere tra comportamenti patologici dovuti al suo vissuto precedente e comportamenti normali per l'età?

Spesso di fronte ad alcuni atteggiamenti dei bambini i genitori non sanno come comportarsi, sono confusi, diventano ansiosi, sono troppo permissivi. Di frequente alcuni tipi di comportamento dei bambini sono il risultato di scarse competenze genitoriali:

- l'incapacità di stabilire regole chiare e comprensibili per il bambino
- un eccessivo accoglimento degli umori del bambino
- l'incapacità di distinguere tra desideri e bisogni del bambino

- la paura di traumatizzare il bambino con interventi troppo autoritari
- un atteggiamento troppo rigido o troppo accomodante

Tutti i genitori adottivi, se non adeguatamente preparati, immaginano che il nuovo arrivato accetti con entusiasmo l'opportunità che ha ricevuto. Invece, per esperienza, la realtà è ben diversa: il bambino prima di fidarsi dell'adulto vorrà essere sicuro che questa volta non rimarrà deluso, vorrà sondare bene il legame prima di affidarsi.

I bambini con maggiori risorse affettive e cognitive non impiegano molto tempo per fidarsi dei neo-genitori.

Altri **bambini sono irritabili e collerici**, mettono a dura prova la pazienza dei genitori per settimane o mesi, sono capricciosi, insaziabili, inconsolabili. Spesso sono definiti "soggetti con disturbi del comportamento".

Altri **bambini si aggrappano disperatamente** per paura di perdere i genitori: si aggrappano continuamente, piangono per un nonnulla e hanno problemi di sonno, rischiando di veder diagnosticata una "ansia da separazione".

Altri **bambini sono docili e tranquilli**, sembrano scegliere la strada della prudenza solo per utilità. Sanno di avere bisogno degli adulti ma non si fidano di loro, hanno ormai perso la fiducia negli altri e cercano di cavarsela da soli: stanno spesso da soli e non chiedono nulla. Il loro comportamento sarà "passivo - aggressivo" perché, anche se apparentemente non oppongono resistenza, potranno essere colti a mentire o rubare oppure a distruggere di nascosto gli oggetti amati dai genitori.

"Se i genitori saranno capaci di rispondere alle provocazioni con calma, affetto, intelligenza e fermezza, se saranno capaci di mostrarsi disponibili stabilendo allo stesso tempo delle regole di comportamento chiare, se non si lasceranno abbattere dall'aggressività del bambino allora potranno costruire un legame affettivo stabile e sicuro basato sulla fiducia e sull'affetto.

Ma se i genitori interpreteranno gli atteggiamenti del

bambino come forma di ingratitudine, di cattiveria, di desiderio di manipolazione, rischieranno di imbarcarsi in una sterile lotta per l'obbedienza che non li aiuterà a guadagnarsi l'amore e la fiducia del piccolo". (J.Chicoine, P.Germain, J.Lemieux "Genitori adottivi e figli del mondo" Ed. Erickson pag 169-170)

Sicuramente questa breve storia aiuterà a cogliere meglio i vissuti di un bambino appena adottato.

Immaginate di fare un viaggio sulle montagne del Nepal. La vostra guida, che ha il compito di farvi attraversare senza rischi torrenti di montagna, canyon e pericolosi sentieri, vi ha fatto già affrontare molti rischi, vi sono crollati i ponti su cui vi ha fatto passare, siete caduti e vi siete fatti male, riportando delle ferite.

La vostra guida vi assicura che il prossimo ponte sarà sicuro. Voi cosa fareste?

Il ponte deve essere attraversato, ma con quale stato d'animo vi accingereste a fare la vostra scelta?

Non vi sentireste impauriti, incerti, terrorizzati e disperati?

Senza dubbio vorreste verificare la solidità del ponte da tutti i lati, lancereste delle pietre nel mezzo o saltereste sulle estremità per controllare che regga, per verificare che non crolli.

Se vi doveste accorgere che il ponte perde dei pezzi sicuramente non lo attraversereste e magari cerchereste altri mezzi per attraversare il fiume, magari una barca; ma se il ponte, dopo le vostre accurate ispezioni e i vostri tentativi per destabilizzarlo, si mostra solido allora finalmente vi decidereste ad attraversarlo con una certa sicurezza.

Metaforicamente il ponte rappresenta per il bambino la famiglia adottiva, e i comportamenti apparentemente strani ed incomprensibili possono essere i suoi tentativi di verificare che quest'ultimo ponte affettivo che deve attraversare, varcare, que-

sta volta reggerà.

Dall'esperienza con le famiglie adottive emerge che molti bambini testano con una violenza inaudita il loro ponte e molti genitori, se non sono stati avvertiti e adeguatamente preparati, possono perdere il controllo della situazione.

Sappiamo che l'attaccamento emotivo influenza non solo la relazione tra bambino e adulto che lo accudisce, ma anche ogni relazione significativa del bambino. Se il bambino ha la sensazione di essere importante e prezioso, riuscirà a stabilire una relazione di fiducia con il mondo esterno.

LA NARRAZIONE COME STRUMENTO PER COSTRUIRE LEGAMI NELLA NUOVA FAMIGLIA

Come abbiamo già visto nel capitolo precedente, è chiaro che non basta l'incontro per essere familiari, per diventare una famiglia. È necessario del tempo per imparare a conoscersi reciprocamente, per arrivare a condividere; c'è bisogno di regole chiare, di esperienze condivise a cui dare insieme un senso. Nella costruzione di una relazione, di un legame, ognuno è portatore della propria storia, della propria identità.

La costruzione del legame di attaccamento necessita di tempo per la conoscenza prima che possa avvenire il riconoscimento, e di uno spazio mentale dove pensare e covare questa conoscenza. Il legame di appartenenza che si deve costruire prende dunque le mosse da un forte elemento di discontinuità che sottolinea l'aspetto di diversità, di alterità del bambino rispetto ai genitori.

È su questa base di accettazione del peso della iniziale condizione di estraneità che si può creare e costruire il legame di attaccamento, il legame affettivo; e porre così le basi per la conoscenza reciproca e per la costruzione di una famiglia reale, non fantasticata. È attraverso il racconto adottivo che si costruisce il legame affettivo tra i componenti della nuova famiglia,

inizialmente estranei.

Sicuramente "Il racconto dell'adozione è un momento centrale nella vita della nuova famiglia, perché mette in gioco e coinvolge nello stesso tempo tutti gli attori del percorso adottivo, mamma papà e figlio. Se da un lato la narrazione, il racconto, stimola i genitori a ripensare alle motivazioni che hanno sostenuto la scelta adottiva, dall'altro aiuta il figlio a trovare un punto di incontro tra l'origine biologica e quella adottiva ed entrambi a ricostruire il percorso che hanno compiuto per arrivare ad essere una famiglia." (Loredana Paradiso "Raccontarsi l'adozione")

Il racconto diventa così lo strumento che permette di costruire un legame affettivo tra estranei che pian piano si stanno conoscendo. Le parole consentono di soffermarsi sulle emozioni, recuperano e danno vita agli eventi vissuti, adeguano i ricordi ai bisogni attuali. È quindi attraverso il dialogo e la possibilità di ricordare gli eventi passati che bambino e genitori costruiscono la loro storia.

Grazie alla capacità dei genitori di parlare di sé, delle emozioni vissute nei momenti salienti della storia adottiva, il desiderio di avere un bambino, l'incontro nel paese di origine del bambino, l'arrivo a casa con il bambino, si ha la possibilità di ritornare alle origini, di riavvicinarsi al passato, di rivivere gli eventi del percorso adottivo con serenità. Per il bambino è un'occasione importante per rievocare le immagini delle persone che l'hanno accolto prima dell'adozione e di rivedere in maniera positiva il luogo in cui ha vissuto.

La capacità dei genitori di affrontare ed accogliere con serenità i ricordi del bambino sull'origine biologica per legarli e unirli a quelli dell'origine adottiva aiuterà il piccolo ad acquisire una chiara rappresentazione di sé, del suo passato e del suo futuro. Ciò lo aiuterà a costruire e strutturare la sua identità.

COME DARE UNA RISPOSTA AI DUBBI ED ALLE PAURE DEL BAMBINO

Ogni bambino ha una sua modalità di avvicinarsi al racconto adottivo, manifesta la sua curiosità e il suo interesse in base al carattere, alla storia dell'adozione, alla relazione con i genitori ed alle esperienze di socializzazione con i compagni.

Si può avere:

- un atteggiamento di ricerca continua od ostinata di tutte le informazioni in possesso dei genitori
- un atteggiamento di disinteresse e di rifiuto fino al momento in cui si tramuta in una richiesta ossessiva

Queste due modalità riscontrate possono esprimere il disagio del bambino ad avvicinarsi a questa situazione; è importante che i genitori sappiano leggere questo disagio. Se i genitori riescono a facilitare il ricordo, permetteranno al bambino di sentire e di accettare sia la sua storia che il loro desiderio di ascoltarlo, di capire i suoi pensieri e i suoi dubbi.

La storia dell'adozione è qualcosa che si costruisce piano piano, a partire dalle domande che il bambino fa su di sé, sugli altri, sul mondo che lo circonda. Evitare le domande del bambino significa ignorare il suo bisogno di capire 'perché' e 'come' si è realizzata l'adozione, significa lasciare in sospeso interpretazioni pericolose che lasciano spazio a dubbi e paure. Se il bambino percepisce un ambiente sereno, presenta in modo diretto e naturale le proprie richieste di spiegazioni. Si è notato che i bambini pongono ai genitori le stesse domande fino ad esasperarli, perché hanno la necessità di riascoltare il medesimo racconto, di capire le stesse frasi innumerevoli volte.

Ma quali sono le domande cruciali per un bambino intorno alle quali ruota la sua ricerca, che costruiscono la trama ed i contenuti del racconto adottivo?

Domande per avere informazioni sulla sua identità: "Chi sono io?"

Informazioni sulla sua origine e provenienza: "Da dove proven- go?"

Rassicurazioni sul desiderio dei genitori di prendersi cura di lui:
“Mi desideravate tanto?”

E la domanda più difficile, sul perché dell’abbandono: “Perché sono stato abbandonato?”

Sicuramente quest’ultima è la domanda più difficile non solo per i genitori, ma anche per gli operatori e gli insegnanti. Per poter rispondere in maniera chiara e senza ambiguità i genitori, ed anche gli altri, dovranno prepararsi attentamente per evitare con le loro risposte di colpevolizzare i protagonisti dell’adozione: i genitori biologici, il bambino e loro stessi come genitori adottivi.

Riportiamo di seguito gli aspetti salienti per rispondere in maniera chiara e non ambigua al bambino:

- è importante che la risposta degli adulti abbia come presupposto il rispetto dei genitori biologici
- è importante presentare una comunicazione che lasci nel bambino una immagine positiva dei genitori biologici
- è importante che gli adulti sottolineino che il gesto dei genitori biologici è stato responsabile in quanto si sono preoccupati di lasciarlo in un luogo sicuro
- è importante evitare parole che trasmettano al bambino il senso dell’abbandono o del rifiuto: *“I genitori non l’hanno abbandonato ma lo hanno lasciato a qualcuno in grado di prendersi cura di lui”*
- è importante seguire le domande del bambino e dare risposte semplici e chiare
- sono molto importanti al riguardo le parole ed i modi utilizzati dai genitori. Le parole giuste permettono al bambino di conoscere, di capire e di accettare il gesto dei genitori biologici e di riconciliarsi con loro

GLI ASPETTI NON VERBALI DELLA COMUNICAZIONE

Sicuramente non basteranno le parole e le spiegazioni coerenti sul piano logico per raccontare l'adozione al bambino. Il trasmettere ricordi ed esperienze, si realizza con l'aiuto dei gesti e degli atteggiamenti che comunicano accoglienza, serenità, tranquillità, tutti elementi che fanno parte della nostra comunicazione non verbale e che forniscono informazioni importanti al nostro interlocutore, al nostro ascoltatore.

Il bambino è in grado di capire la storia della sua adozione soprattutto dal modo in cui i genitori raccontano, dai loro stati d'animo; è attento ai loro discorsi, alle parole che usano, ma è particolarmente attento anche ai loro modi, alla inflessione della voce, agli sguardi, alla postura, a tutti gli aspetti non verbali della comunicazione.

Ha la capacità di comprendere immediatamente se parlare di adozione è un tabù, se nominare i genitori biologici suscita ansia o disagio nei genitori adottivi, oppure se sono argomenti di cui si può liberamente e tranquillamente parlare. Il bambino percepisce con grande chiarezza la sicurezza, la tranquillità, la fiducia di ogni affermazione dei genitori adottivi, ma sente anche l'imbarazzo, il disagio, il timore nelle loro affermazioni. Dalle loro risposte il bambino si sentirà sostenuto nel continuare la sua ricerca, e pian piano potrà essere aiutato a costruire la filiazione adottiva.

L'ESPERIENZA LUDICA PER COSTRUIRE E CONSOLIDARE LA RELAZIONE

Si è notato che l'esperienza ludica, il gioco tra genitore e bambino, è una valida opportunità per costruire un ponte tra passato e presente. Il gioco permette di affrontare eventi il cui ricordo può provocare una grande sofferenza. Come in una rappresentazione teatrale il bambino può esternare sentimenti negativi, dubbi e paure come se non fossero sue.

Oltre al gioco si possono trovare altre attività che consentono di costruire qualcosa insieme tra genitori e figli, qualcosa che ricorda l'adozione, come un album o una scatola.

La costruzione della “scatola delle radici” è utile per dare al bambino dei punti di ancoraggio, degli oggetti, dei simboli e soprattutto un luogo preciso dove andare a cercare informazioni sulla sua vita precedente all'adozione. “La scatola delle radici” appartiene al bambino e contiene tutto ciò che può rievocare il passato. I bambini amano manipolare degli oggetti e parlano più facilmente mentre giocano. La scatola servirà così a favorire il dialogo tra il bambino e i genitori; gli oggetti contenuti aiuteranno il bambino a porre domande, a raccontare la sua storia attraverso quegli oggetti e a parlare della sua vita precedente all'adozione. La scatola delle radici potrà contenere oggetti che il bambino ha portato con sé dall'istituto, oggetti legati alla famiglia biologica, alla lingua e al paese di origine. Saranno papà e mamma che aiuteranno il bambino a custodire e recuperare gli oggetti dalla scatola dei ricordi quando lo vorrà, lo aiuteranno a mantenere viva nel presente una traccia del suo passato.

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA ALLARGATA

Si è notato che per la nuova famiglia che si sta costituendo, un ruolo di grande supporto affettivo e relazionale è rappresentato dalla famiglia allargata e dai nonni.

“Il legame che si viene ad instaurare tra nonni e nipote adottivo è cruciale nel processo di integrazione di quest'ultimo nel nucleo familiare. Spesso sono proprio i nonni e i membri della famiglia estesa a facilitare con la loro presenza la costituzione del legame tra genitori e figlio. Inoltre il supporto che i nonni forniscono alla coppia genitoriale, sia sul piano emotivo che affettivo, sia su quello organizzativo e materiale, rappresen-

ta una insostituibile risorsa”¹.

Sono proprio i nonni che nell'accogliere il nuovo nipote ne legittimano l'appartenenza alla “storia familiare”, inglobano ed intrecciano il destino del bambino alla trama delle relazioni familiari. I nonni, gli zii, i cugini possono aiutare il bambino a sentirsi parte, a sentirsi accolto in un sistema più ampio di relazioni. La famiglia allargata potrà essere un “contenitore” sia per il bambino sia per i genitori nei momenti critici del loro processo di conoscenza reciproca ed adattamento. I nonni, gli zii potranno aiutare ad allentare le tensioni, a stemperare le ansie e a ridimensionare le aspettative dei neo genitori aiutandoli ad accogliere ed accettare il bambino nel pieno rispetto della sua individualità.

QUALI STRUMENTI E COMPETENZE DEVE ATTIVARE L'ADULTO PER ENTRARE IN RELAZIONE CON IL BAMBINO

Nella costruzione della relazione con il bambino, l'adulto deve munirsi di empatia, cioè avere la capacità di ascoltare l'altro non solo a livello verbale ma soprattutto sintonizzarsi sulle sue emozioni, su ciò che sente.

È necessario imparare ad entrare in relazione attraverso “l'ascolto attivo”, cioè sviluppare la capacità di osservare gli aspetti non verbali che danno molte informazioni sullo stato d'animo del bambino, soprattutto quando non ci sono ancora le competenze linguistiche per comunicare nella stessa lingua. Osservando la postura del bambino, lo sguardo, il tono della voce, la mimica facciale, la vicinanza o lontananza fisica mentre interagisce con l'adulto, si avranno informazioni molto importanti sul suo stato emotivo, sulla sua storia, sul suo modo

I Greco O., Ranieri S., Rosnati R. Accompagnare la famiglia adottiva: strumenti per la conoscenza UNICOPLI, Milano 2003

di relazionarsi con l'adulto.

Chi lavora quotidianamente con i bambini, come gli insegnanti, ha una grande dimestichezza nel sintonizzarsi su questo canale comunicativo per cogliere i bisogni e le esigenze degli alunni.

L'INGRESSO NELLA SCUOLA: UN NUOVO CONTESTO RELAZIONALE

L'inserimento nella scuola rappresenta uno dei momenti più critici che la famiglia adottiva si trova ad affrontare. Di fatto rappresenta l'apertura al sociale, è il momento di un confronto diretto con il gruppo dei pari, sia per il bambino che per i genitori.

Inoltre rappresenta per il bambino un passaggio molto delicato: è la possibilità di mettere insieme il passato con il presente in un continuum organico ma spesso doloroso, cominciando a ricostruire la propria storia e a confrontarla con le altre.

Nel caso dell'adozione spesso la scuola viene vissuta dai genitori adottivi come un luogo di giudizio sulle loro capacità genitoriali, sulla loro adeguatezza a prendersi cura del bambino. Si è visto che spesso il giudizio sociale sembra accompagnare l'intera vita della famiglia adottiva.

D'altra parte i genitori adottivi si sentono di frequente degli "operatori specializzati dell'adozione", nel confronto con gli insegnanti del figlio non accettano giudizi di alcun genere, considerandoli spesso inadeguati e poco preparati a svolgere la funzione di docenti.

Si può venire a creare un pericoloso circolo vizioso dove la mancanza di stima e l'assenza di prospettive trovano terreno fertile. A queste si aggiungono le reali difficoltà del bambino nell'apprendere una nuova lingua e le carenze dovute all'insufficiente scolarizzazione.

Frequentare la scuola, il gruppo dei pari, è una occasione di crescita e di confronto insostituibile per tutti i bambini. È

fondamentale che tra le due realtà, scuola e famiglia, si attivino canali comunicativi e di confronto che favoriscano nel bambino un processo di crescita e sviluppo armonioso. Di fatto ogni bambino cresce sperimentando se stesso nei vari contesti relazionali. “L’intervento educativo dell’adulto deve garantirgli un lineare processo di integrazione tra gli elementi caratteristici della sua personalità e della sua storia pregressa, supportandolo in un processo di adattamento al nuovo contesto” (S. Cavalli, M.C Aglietti “Desiderare un figlio adottare un bambino”).

Pertanto si auspica che gli incontri tra insegnanti e genitori siano sempre basati su un confronto fondato sulla spontaneità e autenticità, privo di pregiudizi reciproci. Tali incontri sono fondamentali perché permettono uno scambio di esperienze basilari che serviranno ad arricchire e completare l’immagine che ognuno ha di quel bambino.

È noto che quella dell’insegnante è per tutti i bambini la figura adulta che sostituisce per molte ore il genitore, e per questo motivo il bambino le riconosce un ruolo affettivo e materno oltre al ruolo autoritario di educatore.

Talvolta accade che l’insegnante rievochi nel bambino figure adulte negative appartenenti al passato periodo di istituzionalizzazione, generando un atteggiamento di rifiuto al suo inserimento in classe.

Soltanto una positiva comunicazione tra insegnanti e genitori aiuterà a conoscere ed affrontare in maniera adeguata la storia del bambino e a rileggere comportamenti reputati altrimenti incomprensibili, quali il rifiuto per la scuola come angoscia per un passato che deve ancora affrontare, elaborare, raccontare.

CAPITOLO

LA SCUOLA E L'ADOZIONE

Un bambino adottato all'estero non è "straniero". Giuridicamente è un bambino italiano, ma culturalmente e per le sue caratteristiche somatiche è uno straniero, così come è inteso nel linguaggio comune colui che proviene da un altro paese.

Se guardiamo ai bambini figli di immigrati vediamo che sono soggetti a un duplice condizionamento: da una parte la pressione del gruppo familiare di appartenenza per il mantenimento delle radici culturali (lingua, costumi, stili educativi, eccetera), dall'altra quella del gruppo sociale che lo accoglie, per l'assimilazione dei nuovi codici di riferimento.

Invece, per i bambini che giungono nel nostro paese con l'adozione internazionale, la cultura del nucleo familiare e del gruppo sociale si equivalgono; dunque è forte la spinta per l'abbandono della cultura di origine percepita come un ostacolo per l'integrazione nel nuovo contesto di appartenenza.

Il bambino adottato deve fare i conti con una duplice diversità: la doppia genitorialità (biologica ed adottiva) e la doppia cultura.

Il bambino porterà con sé le caratteristiche di base trasmesse dalla sua **cultura d'origine** e dalla sua storia personale, che saranno sottoposte ad un continuo confronto interno e ad una costante pressione esterna, con l'obiettivo di integrarle, fluidificarle, legarle agli elementi della **cultura di accoglienza**.

Con l'adesione a questo processo il bambino esprime il suo desiderio di appartenere al nuovo contesto culturale, senza rinunciare alle proprie origini e, se sarà ben gestito dagli adulti che si prendono cura di lui, ciò gli consentirà la costruzione di un'identità completa, integrata, senza ombre o buchi neri.

Tutti gli esseri umani oscillano continuamente tra due opposte istanze: da una parte **il bisogno di distinguersi**, che corrisponde alla ricerca di autoaffermazione, di valorizzazione

della propria personalità, autenticità e originalità e del riconoscimento di un ruolo sociale, dall'altra **il bisogno di appartenenza**, di somiglianza, condivisione e partecipazione all'interno del gruppo in cui si è inseriti.

Osservando in particolare un adolescente si nota sia quanto sia palpabile il suo timore di distinguersi troppo quando questo conduce ad essere giudicati diversi ed estranei, ma anche il tentativo di sottrarsi al condizionamento del gruppo quando questo porta alla omologazione e alla perdita della propria identità.

Con il bambino adottato questo tema è ancora più delicato: come gestire questi due bisogni innati al fine di infondergli sicurezza, e quindi aiutarlo ad integrarsi nel gruppo, senza attivare le paure corrispondenti?

Nel lavoro di gruppo è emerso quanto sia fondamentale il ruolo della scuola per favorire il processo di integrazione del bambino adottato all'estero, riconoscendo e valorizzando le duplici diversità (culturale e familiare) senza cadere nella tentazione di una facile "normalizzazione" - sostenendo che egli è uguale agli altri - ma nello stesso tempo aiutando tutti i bambini a capire quanto la diversità rappresenti una ricchezza e la base di partenza per l'integrazione. È importante dunque aiutarli a capire che tutti hanno degli elementi che li distinguono dagli altri, che vanno riconosciuti e apprezzati e che nella classe devono diventare un terreno di confronto e di arricchimento affinché ognuno senta di portare qualcosa di originale nel gruppo e quindi di farne parte.

In una scuola, per esempio, è stato proposto il gioco dei gelati, tratto dal libro "Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico", per affrontare il tema della diversità. La maestra ha chiesto ai bambini di descrivere il colore della propria pelle, utilizzando i colori dei gelati, dal bianco al color cioccolato. Hanno scoperto che non esiste solo il bianco e il nero, il bambino normale e quello diverso, ma che esiste in ogni classe una

gamma infinita di differenze che rende i bambini unici e originali, ma non per questo estranei tra loro.

CRITERI PER L'INSERIMENTO NELLA CLASSE PIÙ ADATTA AL BAMBINO

Uno dei primi problemi che la famiglia, i dirigenti scolastici e gli insegnanti si trovano ad affrontare è la individuazione della classe più idonea al primo inserimento del bambino.

Le variabili che vanno tenute presenti in questa fase sono non solo la sua età anagrafica, ma anche quella mentale e affettiva e, nella pratica comune, spesso si tiene in forte considerazione la padronanza della lingua raggiunta dal bambino.

La considerazione che ci sentiamo di fare è che, qualora il bambino arrivi con un evidente ritardo intellettivo, con una carente scolarizzazione e un deficit dello sviluppo psichico derivante da una insufficiente stimolazione ambientale, si dovrebbero valutare le effettive competenze cognitive e psicomotorie ed abilità operative acquisite, (lettura, scrittura, abilità linguistiche e nell'area logico-matematica) tramite un test d'ingresso con il quale stabilire la classe corrispondente all'età mentale dimostrata dal bambino. La permanenza in una classe inferiore alla sua età anagrafica dovrebbe variare compatibilmente alle capacità di recupero del bambino del *gap* iniziale. In seguito andrebbe favorito il suo passaggio graduale alla classe in cui ritrovarsi con i suoi coetanei.

Invece, come riferiscono gli stessi insegnanti, accade spesso che solamente per lo svantaggio linguistico il bambino viene inserito in una classe inferiore a quella per età e che solo una minima parte di loro riesce successivamente a recuperare la classe adeguata.

È stato chiesto agli insegnanti quale fosse il loro parere sul migliore inserimento di un bambino, se fosse più giusto inserirlo in una classe adeguata alla sua età mentale e alle sue

competenze e apprendimenti finora acquisiti, oppure rispettare l'età anagrafica e fisica e privilegiare il rapporto con i suoi pari.

I docenti concordano che ci sono vantaggi e svantaggi in entrambe le scelte, ma che comunque, in particolare nel ciclo delle medie inferiori, sarebbe più opportuno privilegiare le somiglianze dovute all'età, aspetto fisico e interessi, anche se questo dovesse rappresentare uno svantaggio in termini di rendimento scolastico. Quando si riflette sulle prospettive per recuperare questo svantaggio, gli insegnanti propongono attività di recupero generali e corsi di alfabetizzazione primaria tenuti da insegnanti specializzati; andrebbe invece evitato l'insegnamento individualizzato che potrebbe stigmatizzare il bambino come diversamente abile.

Comunque i docenti concordano che sarebbe opportuno fare per ogni bambino una valutazione individuale.

Invece, proseguono i docenti nella loro riflessione, nel ciclo delle elementari, è preferibile inserire un bambino più grande anagraficamente, ma con modalità di relazione ancora immature, (frequenti in situazione di istituzionalizzazione) in classi inferiori.

Fanno presente che nella prassi comune l'inserimento di un bambino viene fatto sulla base del titolo di studio raggiunto, mentre all'ingresso non viene fatta una valutazione delle competenze o una valutazione psicologica. I professori non vengono assolutamente coinvolti nell'inserimento e "se lo trovano come cosa fatta".

PROGRAMMI FESSIBILI

L'inserimento nelle classi di bambini provenienti da culture e da contesti familiari sempre più differenziati impone all'istituzione scolastica un ripensamento sull'idoneità dei programmi scolastici rispetto alle esigenze di cui gli studenti sono portatori.

Non esiste più un solo modello familiare con cui doversi confrontare. La ricerca sociologica più recente, che analizza l'evolversi dei modelli familiari, evidenzia come le famiglie tradizionali rappresentino una minoranza rispetto a quelle di diversa costituzione. Aumentano infatti le famiglie separate e ricostituite, le famiglie di fatto, le famiglie adottive e quelle affidatarie, con bisogni di assistenza e di sostegno in parte simili, in parte profondamente diversi da quelli delle famiglie tradizionali.

La scuola è chiamata a dare una risposta alle diverse istanze che provengono dai bambini, dalle famiglie e dalla società in continua evoluzione e trasformazione.

Spesso a scuola si propone ai bambini di portare oggetti relativi ai loro primi giorni di vita quali la prima ecografia, la prima foto, la foto del battesimo o la foto del matrimonio di mamma e papà, con l'intento di avvicinare il bambino allo studio della Storia attraverso la sua storia personale. Anche l'albero genealogico o Albero di famiglia, è uno degli strumenti usati nelle prime classi per collegare l'io del bambino alle sue origini e ad un tessuto familiare più vasto che lo ha preceduto e al quale appartiene. Eppure è uno strumento di difficile uso perché sempre più spesso i bambini provengono da famiglie non standard.

Se pensiamo alle famiglie separate, a chi ha sempre avuto accanto solo una madre, a chi ha una famiglia adottiva, ci accorgiamo che con l'albero genealogico il bambino si trova a provare un forte disagio, si sente "tagliato fuori", diverso.

In particolare chi è stato adottato può chiedersi se è meglio inserire solo la famiglia che ha ora o, se ne ha qualche ricordo, anche quella biologica. Qualcuno potrebbe aver creato legami simili a quelli familiari con persone che lo hanno accolto in istituto o nella casa famiglia di provenienza, ma non si sentirebbe autorizzato a citarli nel lavoro in classe.

Sarebbe utile proporre di far portare in classe non tanto oggetti che identificano il momento della nascita, ma un ogget-

to che rappresenta il loro primo ricordo, magari di quando si sono sentiti per la prima volta amati come figli; oppure fare una drammatizzazione di un evento importante della loro vita, o un disegno di come si immaginano da piccoli; e al posto dell'albero che fa pensare ai legami di consanguineità come una linfa comune che scorre in tutti i rami e cespugli, si potrebbe raffigurare una grande casa sulla quale si possono aprire tante finestre quante persone si vogliono mettere dentro. All'interno delle finestre il bambino può disegnare le persone per lui più importanti.

Talvolta si propongono ai bambini temi su ciò che ipotizzano la mamma abbia detto loro durante la gravidanza. Quando si decide di proporre un tema ai bambini che coinvolge aspetti affettivi, esistenziali e personali molto forti è doveroso informare le famiglie e si deve sempre tener conto delle esigenze, esperienze e convinzioni diversificate di cui sono portatori i bambini.

Un tema su se stessi o sul rapporto con i genitori non deve essere un contenitore rigido, che non lascia alternative a chi ha vissuti e rappresentazioni diverse dagli altri.

Ad esempio una traccia semplice, generica e aperta alle alternative come "Parlate sotto forma di lettera o di diario o di racconto, di una giornata particolarmente emozionante e movimentata da essere sempre tra i nostri ricordi" consentirà ad un bambino adottato all'estero di parlare con spontaneità, serenità e chiarezza della sua esperienza adottiva.

DIFFICOLTÀ DI APPRENDIMENTO E DISTURBI DEL COMPORTAMENTO

Il bambino che ha vissuto l'esperienza dell'abbandono e della vita in istituto al momento dell'adozione generalmente presenta un'età mentale e uno sviluppo fisico in svantaggio rispetto all'età anagrafica. Per età mentale si intendono le sue competenze cognitive ed emotive. Sia le une che le altre sono,

ricorrendo alla teoria evolutiva, rimaste “atrofizzate”. La mancanza di un’adeguata stimolazione affettiva ed intellettuale ha fatto sì che le potenzialità di cui è dotato non si siano sviluppate. Questo non significa che non sia un bambino intelligente, ma che ha sviluppato maggiormente quel tipo di intelligenza orientata al cosiddetto “problem-solving”, alla soluzione di problemi pratici, diretti alla autoconservazione, all’ottenimento di quel minimo di cui ha bisogno, all’evitamento del danno.

Rimane invece trascurato quel tipo di apprendimento più teorico sul quale si basa prevalentemente la nostra didattica scolastica, quali i concetti astratti della matematica, le regole della grammatica, i simboli della scrittura e della lettura. Molti bambini adottati all’estero giungono nelle nostre scuole senza aver alcuna nozione di schema corporeo e di prescrittura. A volte non hanno mai tenuto una matita in mano. Hanno scarse capacità mnemoniche per quello che devono studiare, mentre le hanno molto sviluppate per quello che hanno vissuto. Imparano il linguaggio corrente del paese di adozione rapidamente, ma impiegano molto tempo ad acquisire le regole grammaticali ed ortografiche.

A tutto questo dobbiamo aggiungere l’enorme difficoltà di molti ad adeguarsi alle regole sociali imposte dal contesto. Il desiderio di afferrare e assorbire tutte le stimolazioni che l’ambiente fornisce e la mancata abitudine a filtrare gli stimoli opportuni da cogliere in un determinato momento, li rende molto permeabili, distraibili, influenzabili. La difficoltà di concentrazione, che spesso evidenziano, non è sempre imputabile, come si vede fare spesso, a una sindrome da iperattività e quindi ad una patologia. Si tratta di una fisiologica reazione di un individuo a lungo privato di sollecitazioni ambientali, che viene improvvisamente catapultato in una realtà di iperstimolazione.

Le insegnanti spesso rilevano che un comportamento iperattivo viene confuso erroneamente con la ricerca di attenzione esclusiva, mentre il bambino non riesce con la propria

volontà a regolare la sua condotta. Secondo la loro esperienza diretta, se le insegnanti vengono messe al corrente del problema e delle probabili cause, possono sicuramente intervenire con un lavoro mirato, in modo che il bambino non si senta etichettato e represso, ma accolto e contenuto, e il comportamento iperattivo possa modificarsi nel tempo, in particolare se si attiva una buona collaborazione tra scuola, famiglia e Servizi pubblici o privati che hanno in carico gli aspetti sanitari, psicologici e sociali del minore e della famiglia.

Per esempio si può chiedere al bambino di aspettare il suo turno nei lavori di gruppo, allungando gradualmente i tempi di attesa, allenandolo alla pazienza.

L'insegnante può sollecitare i genitori o i colleghi meno esperti a pensare che il bambino affetto da iperattività non è un maleducato che deliberatamente manca di rispetto agli altri o un ribelle che non si vuole adeguare alle regole dettate dall'ambiente che lo circonda, ma semplicemente che non è in grado di controllarsi.

LA COGNIZIONE DEL TEMPO E L'ORIENTAMENTO SPAZIALE

Nella scuola elementare si dà per scontato che i bimbi abbiano interiorizzato la percezione del tempo, poiché questa si acquisisce naturalmente in seno all'esperienza familiare, dove si usano messaggi che scandiscono, spiegano e interpretano il vissuto temporale del bambino.

Ma un bambino adottato non ha avuto l'opportunità di acquisire la cognizione del tempo in maniera naturale e spesso la sua visione del tempo, specialmente in istituto, è stata connotata da una tonalità affettiva negativa e da emozioni spiacevoli come l'attesa, la paura, la noia. Per questo, prima di procedere con la programmazione nell'area storica, per esempio, si dovrebbe verificare l'acquisizione da parte del bambino dei prerequisiti dell'organizzazione temporale:

- la percezione del cambiamento delle cose, persone, situazioni
- la consapevolezza del cambiamento provocato dall'evoluzione
- il riconoscimento della relazione causa - effetto tra due eventi successivi
- la capacità di ricostruire cronologicamente un evento
- la capacità di verbalizzare la sequenza di una storia
- la capacità di usare correttamente i termini *adesso, prima, dopo, ieri, oggi, domani*

Analogamente un bambino sradicato dal luogo dove è nato e cresciuto, presenta notevoli difficoltà ad orientarsi in spazi sconosciuti; per questo prima di affrontare lo studio della geografia si dovrebbe verificare:

- il riconoscimento dei luoghi, la capacità di denominare i vari ambienti, comprenderne la funzionalità e l'appartenenza
- il riconoscimento dei rapporti spaziali, la capacità di usare correttamente i termini *sopra, sotto, vicino, lontano*
- il riconoscimento delle direzioni, la capacità di usare correttamente i termini *destra, sinistra, avanti, indietro*

Si potrebbe proporre in classe lo strumento: **LA STRISCIA DEL TEMPO¹**.

Per abituare il bambino a saper ricostruire cronologicamente gli eventi, è importante tenere conto della significatività, per lui, degli eventi stessi. Pertanto si inizierà da una riflessione sul suo vissuto quotidiano, estrapolando l'avvenimento o gli avvenimenti più "caratterizzanti" ogni singola giornata che verranno visualizzati su una striscia del tempo.

¹ Anna Guerrieri e Maria Linda Odorisio, *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico*, Armando Editore, Roma 2003, p. 83-84

Il lunedì si appenderanno al muro sette grandi fogli, uno per ogni giorno della settimana. Ogni giorno si disegnerà e si scriverà ciò che accade di più significativo e si registreranno le condizioni meteorologiche.

Tale attività permetterà di andare periodicamente a rileggere ciò che si è fatto, per esempio “due giorni fa”; ci sarà cioè l’occasione di riassumere la storia di una giornata, di fare alcune riflessioni sulla periodicità di alcune esperienze, sul collegamento tra eventi atmosferici, stagioni, periodi dell’anno, festività e determinate azioni ed occupazioni.

La compilazione della striscia del tempo può essere realizzata a vari livelli di complessità. L’obiettivo è che il bambino acquisisca la capacità di collocare gli eventi in una precisa sequenza temporale e di raccordarli logicamente secondo relazioni di causa - effetto, per arrivare a saper descrivere e poi riassumere un fatto all’interno della giornata, una giornata all’interno della settimana.

COME PARLARE DI ADOZIONE IN CLASSE

”Se in classe si parla di nascita, è necessario affrontare anche la nascita adottiva, altrimenti il bambino che ha una storia di adozione si sentirà assolutamente solo rispetto ai coetanei che hanno come mamma esattamente la stessa persona che li ha fatti nascere. Per loro non è così. È bene dunque che da subito la parola adozione entri a far parte delle parole d’uso comune quando si parla di famiglie e bambini, tutto questo indipendentemente dalla presenza o meno di un bambino adottivo nella vostra classe.”²

Ecco perché inserire l’adozione, alla pari di altre tema-

² tratto da: Università Pontificia Salesiana, Istituto di Psicologia, *La promozione dello sviluppo cognitivo negli alunni con difficoltà di apprendimento*, edizioni LAS

tiche, nei programmi e progetti scolastici, non ha solo l'obiettivo di rispondere ad un bisogno isolato ed episodico di un bambino divenuto figlio attraverso l'adozione; la principale finalità è quella di trasmettere a tutti i bambini una cultura, una conoscenza, che parli di accoglienza, di amore, di legami indissolubili quanto quelli del sangue, che superano le differenze somatiche, etniche, culturali.

Parlare di adozione in classe non risponde solo alla necessità di una programmazione che includa tutti, che dia a tutti le stesse opportunità di esprimersi, a prescindere dalla storia personale. Risponde soprattutto alla necessità di parlare liberamente e naturalmente a tutti i bambini delle tematiche che potrebbero coinvolgerli direttamente o indirettamente, di informarli sui fenomeni che investono la nostra società, trasformandola, per liberarli da pregiudizi, preconcetti, rigidità e consentire loro di crescere aperti verso il nuovo e il diverso. Aprirli alla conoscenza del nuovo, per insegnar loro a convivervi.

Dunque per parlare di adozione da dove si potrebbe cominciare? Ad esempio chiedendo ai bambini "cosa è per loro una famiglia"; raccontando loro delle fiabe in cui emerga chiaramente l'atto dell'adozione; facendoli disegnare, rappresentare, mettere in scena quello che la fiaba ha suscitato in loro come pensieri, dubbi, emozioni. Si dovrebbe sempre parlare di famiglia sgombrando il campo da qualsiasi idea precostituita, permettendo loro di esprimersi liberamente.

La finalità è aiutare i bambini a capire che essere figli per **adozione** è un fatto naturale quanto esserlo per **generazione**.

Le argomentazioni che maggiormente turbano i bambini e che vanno trattate con delicatezza e preparazione sono i motivi per cui alcuni bimbi vengono abbandonati.

Si potrebbe spiegare che in molti paesi la povertà, le malattie, le guerre e le catastrofi naturali hanno come conseguenza che molti bambini rimangano orfani oppure non possano essere adeguatamente alimentati e curati e per questo i loro

genitori sono costretti a lasciarli in un istituto per offrire loro un'opportunità di sopravvivenza.

L'importante è non porre l'accento sull'incapacità dei genitori, sulla trascuratezza, cattiveria nei confronti dei figli, ma sull'impossibilità in determinate condizioni ambientali di prendersi cura dei propri bambini.

Il passo successivo, per loro sicuramente più naturale, è capire che poiché un bambino non può e non deve essere lasciato solo, e che in un istituto o in una casa famiglia non si sentirebbe amato come dovrebbe, l'adozione consente a un altro papà e un'altra mamma di prendersi cura di lui ed amarlo.

Dai *workshop* è emerso che questa per gli insegnanti è stata la parte più difficile da affrontare, soprattutto quando manca la comunicazione tra genitori e insegnanti. Infatti quando essa è inesistente, occasionale, superficiale, non consente loro di conoscere la storia personale del bambino, i suoi vissuti interiori; impedisce di sapere cosa il bambino conosce di sé e soprattutto di aiutarlo in un processo di crescita ed integrazione.

Oltre a questo gli insegnanti lamentano una carenza di strumenti adeguati per parlare di adozione. Per iniziare si potrebbe utilizzare la materia dell'educazione civica per parlare delle diverse forme di famiglia e quindi anche dell'adozione, oppure la geografia come strumento per parlare delle popolazioni del mondo e delle diverse regioni o città di provenienza degli alunni, con differenti usi, costumi ed esperienze di vita. O inserire il tema dell'adozione nell'area tematica dell'interculturale presente nel programma didattico.

PROMOZIONE DELL'AUTOSTIMA

L'autostima è il risultato del rapporto tra come percepiamo noi stessi e come "vorremmo essere".

Quando tra l'immagine di sé percepita e quella ideale vi è un forte contrasto, l'individuo prova insoddisfazione, senso di inadeguatezza rispetto alle prove che si trova a sostenere, sentimento di inferiorità rispetto ai suoi pari; la sua autostima è molto bassa.

Invece chi ha una buona autostima ha un'immagine del sé percepita molto vicina a quella del sé ideale, si prefigge risultati che sa di poter raggiungere, riconosce con obiettività i propri limiti e i propri punti di forza, cerca di non farsi condizionare dai giudizi degli altri che non gli corrispondono.

La “bassa autostima” è un problema che affligge la maggior parte dei bambini, anche se si stenta a riconoscerla dietro comportamenti apparentemente connotati da forza, sicurezza e anche prepotenza.

I bambini di oggi crescono in una società competitiva, che li costringe a dimostrare quello che **sanno fare** e non quello che **sono**, fin dai primi anni di vita. Sono condizionati precocemente dalle aspettative che genitori, insegnanti e compagni hanno su di loro. Devono cimentarsi ogni giorno su molteplici prove, prime fra tutte quelle dell'inserimento e del rendimento scolastico, poi quelle imposte nel tempo libero, come lo sport, la musica e il computer. E in ogni contesto devono dimostrare di saper fare più cose e meglio degli altri.

Un ambiente familiare, scolastico e sociale che allontana ogni giorno il traguardo da raggiungere rende i nostri bambini insicuri, sensibili alle sconfitte e ai fallimenti: dei perfezionisti, mai soddisfatti.

Non è un caso che sempre più spesso essi soffrano di malattie psico-somatiche, stress e depressione come gli adulti.

La bassa autostima si evidenzia **a scuola** nell'ansia dimostrata di fronte a un compito o una materia, nel timore di intervenire in classe per non fare brutta figura, nella convinzione di essere sempre impreparati, nei mal di pancia o mal di testa prima di andare a scuola, nei comportamenti iperattivi in classe; **con i coetanei** nella paura di non essere accettati, nella dif-

ficoltà a giocare in gruppo, nell'essere la vittima o il leader di azioni di bullismo; **nel vissuto corporeo** quando si ha una continua sensazione di stanchezza, rifiuto della propria immagine corporea, difficoltà a farsi coinvolgere nelle competizioni sportive oppure nel dominare la propria ipereccitabilità.

Un recente progetto sulla promozione dell'autostima, denominato "L'isola che c'è", promosso dall'Assessorato alle politiche di promozione dell'infanzia e della famiglia del Comune di Roma, ha definito nella pubblicazione che ne è scaturita le tipologie di bambini con bassa autostima.

*"Bambini [...] a volte molto bravi a scuola, ma proprio per questo prigionieri dell'obbligo interiore di non dover mai deludere genitori e insegnanti, perché soltanto primeggiando nella competizione si sentono accettati e amati". "Bambini [...] invisibili perché accomodanti, silenziosi, timorosi nel chiedere aiuto a scuola come a casa, talvolta 'adultizzati' nel loro dover sempre dimostrarsi responsabili ed ubbidienti, nel loro non piangere e non protestare mai". "Bambini [...] iperattivi per uscire dall'invisibilità, che ricercano con l'attenzione e il contatto ciò di cui hanno bisogno e che, spaventati dalla loro stessa vivacità emotiva, domandano un contenimento innanzitutto affettivo alla loro inquietudine"*³.

Perché trattare tale argomento in un testo che esplora il fenomeno dell'adozione a scuola?

Perché le caratteristiche appena descritte sono le stesse che contraddistinguono la maggior parte dei bambini adottati, in particolare quelli provenienti da altri paesi.

Sappiamo bene che l'autostima si costruisce nei primi anni di vita e si può coltivare o rinforzare negli anni successivi. Possiamo dire che l'autostima dipenda dal numero e dalla qua-

³ Anna Guerrieri e Maria Linda Odorisio, op. cit., pag. 28

lità di “carezze” in senso fisico e in senso emotivo, che si sono ricevute nell’infanzia.

Un bambino abbandonato, rifiutato, lasciato solo, non può che averne ricevute poche. Crescendo penserà di essere la causa di quell’abbandono e forse, per dimostrare di avere ragione, si farà abbandonare altre volte.

Se la famiglia che lo adotta avrà un ruolo fondamentale per ricostruire la fiducia in sé stesso, farlo sentire amato, apprezzato e valorizzato, la scuola rappresenterà, deve rappresentare, il prolungamento di questa azione positiva.

APPENDICE

ILLUSTRAZIONE DEGLI STRUMENTI UTILI PER PARLARE DI ADOZIONE IN CLASSE

Come già detto in precedenza sono state individuate, per la realizzazione dei *workshop*, quattro scuole (tre pubbliche e una privata) con insegnanti che avessero avuto esperienza diretta con bambini adottati attraverso l'adozione internazionale; un totale di 16 bambini di cui 13 ancora in classe: 5 bambini nella scuola materna, 5 nella scuola elementare e 3 nella scuola media. Soprattutto provenienti dall'Europa orientale e dall'America latina.

Gli insegnanti che hanno partecipato sono stati 35 di cui 7 della scuola dell'infanzia, 17 della scuola elementare, 5 della scuola media, 5 insegnanti di sostegno di cui 3 per il ciclo della scuola elementare, 2 per quello della scuola media, 1 preside anche insegnante della scuola media.

Durante il primo *workshop* sono stati proposti agli insegnanti fiabe, audiovisivi, il disegno di una famiglia animale e la mappa degli affetti, che affrontano il tema dell'adozione alcuni in modo diretto, altri meno. Gli insegnanti hanno avuto poi la possibilità di scegliere lo strumento da utilizzare con i propri alunni nel periodo di tempo tra il primo ed il secondo *workshop*, in occasione del quale è stato possibile analizzare insieme i risultati. Sono stati proposti agli insegnanti più strumenti per permettere sia un'ampia scelta tra le modalità di presentazione del tema agli alunni, sia diverse modalità di elaborazione, da parte degli alunni, delle opinioni e delle emozioni emerse. Gli insegnanti hanno così potuto adottare gli strumenti secondo la fascia d'età dei propri alunni ed in base alla capacità media di sensibilità ed elaborazione del proprio gruppo classe.

Gli obiettivi di tale sperimentazione erano:
fornire agli insegnanti uno strumento semplice ma strutturato per parlare di adozione in classe
fornire agli insegnanti uno strumento che, coinvolgendo l'intere-

ro gruppo classe, permettesse loro di dare spazio, in modo indiretto all'interno di un lavoro didattico, alla possibilità di raccontarsi di un bambino adottato
permettere ai bambini di sperimentare la tematica dell'adozione con strumenti di riflessione a loro più congeniali e che illustrassero l'adozione come possibilità naturale di dare una famiglia a bambini che non la hanno
offrire un contesto in cui il bambino adottato, se desidera, può parlare spontaneamente della sua adozione senza sentirla elemento di diversità negativa, ma semplicemente una delle sue caratteristiche personali.

ELENCO DEGLI STRUMENTI PROPOSTI:

FIABE:

“La stellina Caduta dal Cielo” di Enzo Contini
“Doremi è stato adottato” di Domitille de Pressensé edizioni Motta junior 2000
“Mamma di pancia mamma di cuore” di Anna Genni Miliotti editoriale Scienza 2003

AUDIOVISIVI:

La gabbianella e il gatto
Lamberto il leone
I dinosauri
Tarzan
T come Tigro
Il libro della giungla
L'era glaciale 1

ALTRI STRUMENTI:

Mappa degli Affetti
“Disegna una famiglia animale”

STRUMENTI UTILIZZATI:

Relativamente alle Fiabe e agli Audiovisivi è stata data agli insegnanti la seguente griglia con la quale guidare la riflessione dei bambini:

- quale è il tema centrale
- quale personaggio ti ha colpito di più
- chi è il protagonista e cosa ne pensi della sua famiglia.

Successivamente i bambini hanno potuto esprimere con i disegni, oltre che verbalmente, le loro impressioni.

FIABE

In numerose classi della scuola materna ed elementare è stata scelta dagli insegnanti “**Una Stellina caduta dal cielo**”, che racconta di una stellina che viveva in cielo con le altre curata dalle fate, che poi viene adottata da un principe e da una principessa in attesa di un figlio da molto tempo. È stata scelta questa fiaba da molti insegnanti perchè dipinge il percorso dell’adozione sia dal punto di vista dei genitori che del bambino e viene raccontata senza particolari connotazioni emotive lasciando ai bambini la possibilità di darne delle proprie. Gli insegnanti raccontano che i bambini sono stati colpiti particolarmente dal fatto che i genitori non hanno scelto il bambino (stellina) che è arrivato spontaneamente.

Gli insegnanti della scuola materna hanno riferito che la parola adozione era del tutto nuova per i bambini e che per loro è difficile capire perchè un bambino non possa rimanere con i primi genitori; tra le motivazioni che riescono ad accettare di più vi è il fatto che il bambino sia orfano o proveniente da famiglie povere. Infatti i bambini fanno fatica a pensare che ci siano bambini non voluti o comprendere che un adulto possa sbaglia-

re o essere così fragile da maltrattare o non riuscire a crescere il proprio figlio. Molti bambini figli unici, inoltre, nel parlare di adozione hanno espresso il desiderio di avere in futuro un fratellino adottivo con cui giocare. È interessante notare che nel loro immaginario è sempre di origine straniera; perciò diverso da loro e che quindi non tolga loro il posto all'interno della famiglia.

Tutti gli insegnanti della scuola materna hanno reputato utile lo strumento proposto e hanno raccontato che i bambini erano molto curiosi e interessati al tema dell'adozione.

La fiaba della “Stellina caduta dal cielo” è stata utilizzata anche in alcune classi della scuola elementare. Nelle classi dei bambini più grandi la parola adozione era già conosciuta, soprattutto legata però all'adozione a distanza. È stato per loro difficile pensare che, nonostante si aiutino tante famiglie con questo strumento, molti bambini rimangano senza famiglia e quindi poi vengano adottati. In una classe era presente una bambina di 11 anni, adottata a 3, che dopo la lettura della fiaba ha voluto spontaneamente raccontare la sua adozione. Gli insegnanti hanno detto che la tematica dell'adozione ha suscitato molto interesse nei bambini e li ha spinti a cercare informazioni sui paesi dai quali provengono i compagni e sulle motivazioni dell'abbandono.

Altra fiaba utilizzata è stata “**Doremi è stato adottato**” nella quale un orsetto viene adottato da dei draghi e, per la sua diversità, a scuola viene deriso. Quindi inizia a mettere alla prova i suoi genitori per capire se nonostante la diversità lo amano comunque. Questa fiaba ha suscitato molto interesse nei bambini ed anche in questo caso una bimba di 7 anni, già adottata da qualche anno, si è sentita di raccontare la propria adozione e di annunciare l'arrivo imminente di un fratellino adottivo. È stata particolarmente positiva la trattazione del tema in questa classe con diverse situazioni di fragilità: alcuni bambini

seguiti dall'insegnante di sostegno ed altri con recenti situazioni di lutto e separazione in famiglia.

Un'altra fiaba che è stata sperimentata su idea di un insegnante è **"Il brutto anatroccolo"**. Tale fiaba ha messo in evidenza nei bambini il tema della paura della diversità iniziale di fronte al bambino adottato non tanto perchè con caratteristiche diverse quanto perchè potesse prendere il loro posto in famiglia. Quando la maestra ha chiesto esplicitamente se la mamma anatra avesse fatto bene a prendere l'uovo abbandonato, ad accoglierlo nel proprio nido e prendersene cura, i bambini hanno risposto positivamente, preoccupati solo del fatto che l'uovo più grande potesse rompere il nido. Quindi sembra più spontanea la paura del diverso soggetto intruso che occupa e minaccia il loro spazio in famiglia piuttosto che il tema dell'abbandono e dell'adozione che non sembra in questo caso essere sentito come un problema. È emerso che per i bambini la famiglia è formata da coloro che abitano sotto lo stesso tetto al di là dei legami di sangue.

NOTA: QUESTA NON È COMUNQUE TRA LE FIABE PIÙ ADATTE PER PARLARE DI ADOZIONE IN CLASSE SOPRATTUTTO SE VI È PRESENTE UN BAMBINO ADOTTATO, POICHÉ ATTRIBUISCE IL GIUDIZIO DI 'BRUTTO' E 'INCAPACE' AL NUOVO COMPONENTE.



ELABORATI REALIZZATI:

Una classe della scuola materna ha realizzato un poster in cui sono stati rappresentati i personaggi più significativi della fiaba “Una stellina caduta dal cielo” (disegno 1).

Una classe della prima elementare, invece, per illustrare la stessa fiaba ha realizzato un cartellone nel quale sono state riportate anche alcune frasi scelte dai bambini.

AUDIOVISIVI:

Tra gli audiovisivi proposti è stato scelto “**Lambert il Leone**” e “**I dinosauri**”

Lambert il Leone racconta la storia di un leone orfano che viene adottato da una mamma pecora senza figli; crescendo, Lambert si accorge di non essere una pecora nell’aspetto, pur sentendosi tale. Quindi considerando ciò una risorsa in più, decide di continuare a vivere nella sua famiglia di pecore, difendendola come un leone.

Questa storia è piuttosto interessante perchè racconta il processo di costruzione di identità che è sì particolarmente impegnativo per un bambino adottivo, ma ha un esito positivo se il bambino non nega niente di sé accettando di integrare tutte le sue parti ed esperienze.

L’audiovisivo è stato utilizzato in una classe della scuola materna, dove è stato seguito con molta partecipazione da tutti i bambini. Per loro non era strano che la madre di un leone fosse una pecora perchè il cucciolo aveva bisogno di una madre. L’adozione viene percepita come un dato di fatto non come evento problematico. La famiglia che vive nella stessa casa è la vera famiglia, non importa se costituita da figli in parte differenti. Essendo presente un bambino adottato, questi si è immedesimato nel personaggio del leone Lambert così tanto da farne un disegno che lo raffigurava. Inoltre è emerso che nonostante

la fiaba non ne parlasse, in tutti i disegni i bambini hanno inserito la figura paterna.

Disegno 2



ELABORATI REALIZZATI:

I bambini hanno realizzato molti disegni raffiguranti i personaggi della fiaba o ispirati ad essa, ed è da notare che spesso hanno avuto la tendenza a disegnare esaltando le somiglianze e non le differenze (disegno 2).

I dinosauri racconta la storia di un dinosauro adottato da piccole scimmie che fa di tutto per mettere alla prova l'affetto della sua famiglia.

Gli insegnanti hanno proposto questo film in una terza elementare, richiedendo poi un elaborato scritto e il disegno di una famiglia animale. Molti bambini hanno disegnato una famiglia dello stesso genere, altri hanno introdotto anche un animale diverso, segno che hanno capito l'esistenza di altri tipi di famiglia, quale quella adottiva. Per molti di loro la parola ado-

zione non era sconosciuta ed era adeguatamente associata al prendersi cura di un bambino solo, senza famiglia. Fra i bambini era presente un bambino adottato all'età di 5 anni che ha risposto molto positivamente agli stimoli.



Disegno 3



Disegno 4



ELABORATI REALIZZATI:

Quattro disegni di famiglie animali (tre dei quali sono riportati nei disegni 3, 4 e 5) ed elaborati scritti di riflessione sui protagonisti del filmato.

ALTRI STRUMENTI:

L'ECOMAPPA è un semplice strumento proposto agli insegnanti, mediato dalla terapia familiare e riadattato alle esigenze dell'indagine per facilitarne la somministrazione da parte degli insegnanti.

Si chiede al bambino di disegnare su un foglio bianco un cerchio all'interno del quale collocare il suo nome e successivamente di rappresentare altri cerchi all'interno dei quali collocare le persone che fanno parte della sua vita, a partire dalle relazioni familiari che per lui sono più significative, che fre-

quenta di più, le attività ludiche e ricreative alle quali prende parte al di fuori della scuola.

Emergerà così una rappresentazione grafica, una mappa di quelle che sono le relazioni del bambino ed i mondi relazionali con cui interagisce; ad esempio emergerà la famiglia nucleare, la famiglia allargata rappresentata da nonni, zii, amici, insegnanti, compagni di scuola, la squadra di calcio, tutti i mondi relazionali di cui fa parte.

La ricchezza o la povertà della eco-mappa di un bambino ci può fornire informazioni utili sulle sue relazioni, sul suo livello di socializzazione e di integrazione o isolamento sociale.

Rivolgendosi ai bambini più grandi delle scuole elementari e medie si è pensato di proporre ai ragazzi di inserire anche fotografie o fumetti nella composizione della loro eco-mappa.

RISULTATI EMERSI:

Si è notato che da parte degli insegnanti c'è stata molta iniziativa ed intraprendenza nell'adattare lo strumento alle loro esigenze e conoscenze, con dei risultati molto interessanti:

Ai bambini è stato chiesto di posizionarsi con l'immaginazione al centro di un foglio e far partire da sé linee che lo collegassero alle persone e alle cose per lui più importanti (affettivamente significative).

I bambini sono stati invitati anche a distinguere gli affetti con colori diversi, così da conferire loro una diversa intensità o importanza. È risultato che spesso i nonni sono stati collocati nello stesso ordine di importanza dei genitori; alcune volte la figura paterna è stata posta dopo tutti gli altri parenti o non compare affatto; in alcune appaiono dei fratelli che non si conoscono oppure la moglie del papà, con una importanza attribuita paragonabile a quella di uno zio e di un cugino. Per alcu-

ni la famiglia è stata citata solo dopo gli amici, gli animali che vivono in casa, i cibi preferiti, le attività sportive frequentate, le attività preferite come i giochi al computer.

Di fatto sono emerse delle informazioni rispetto alle situazioni familiari e alle varie tipologie familiari: famiglie separate o ricostituite, famiglie adottive.

RINGRAZIAMENTI

La realizzazione di questo Manuale è stata resa possibile grazie alla disponibilità e alla preziosa collaborazione dei Presidi, dei Dirigenti Scolastici e degli insegnanti delle seguenti Scuole:

ISTITUTO SANTA FRANCESCA SAVERIO CABRINI

La Preside: Simonetta Moretti

Le insegnanti: A. Granati, M. Grottesi, L. Marra, L. Pacifico, D. Pucci, Sr. Rita, A. Rosa, L. Serricchio

ISTITUTO SCOLASTICO STATALE 300° CIRCOLO DIDATTICO
“ ORSA MAGGIORE”

Il Dirigente Scolastico S. Sancandi

Le Insegnanti: Vincenza Mastrocinque, V. Ambrosi, M.G. Amedeo, B. Coccia, M. Diodati, S. Evangelisti, A.M. Lanzone, S. Lazzarini, V. Mandarà, M. Menna, T. Milano, C. Turco

43° CIRCOLO DIDATTICO ALESSANDRO MANZONI

Il Dirigente Scolastico Prof.ssa L. Viggiano

La coordinatrice Educativa Adriana Somma, le insegnanti: C. Caliolo, A. Cernilli

ISTITUTO COMPRENSIVO VIA CASSIODORO

Il Dirigente Scolastico Prof.ssa M. Mansi

Gli insegnanti: B. Bove, E. Giovagnoli, M. Iscaro

BIBLIOGRAFIA

Bowen M., *Dalla famiglia all'individuo*, Casa Editrice Astrolabio, 1979

Bowlby J., *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Raffaello Cortina Editore, 1982

Cavalli S., Aglietti M.C., *Desiderare un figlio, adottare un bambino*, Roma, Armando Editore, 2004

Chicoine J.F., Germain P., Lemieux J., *Genitori adottivi e figli del mondo*, Erickson, 2004

Commissione Adozioni Internazionali-Istituto per gli Innocenti (a cura di), *L'inserimento scolastico dei minori adottati stranieri*, Istituto degli Innocenti, Firenze - Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, 2003

Comune di Roma - La Maieutica, Ricerca e Formazione, *Un bambino quasi perfetto*, 2005

Drewermann E., *Hansel e Gretel la fiaba dei Grimm in una interpretazione psicoanalitica*, ECIG - Collana Nuova Atlantide, 2002

Greco O., Ranieri S., Rosnati R., *Accompagnare la famiglia adottiva: strumenti per la conoscenza*, Milano, UNICOPLI, 2003

Guerrieri A., Odorisio M. L., *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico*, Roma, Armando Editore, 2003

La Rosa M., *Ci siamo adottati*, Roma, Edizioni Magi, 2003

Malagoli Togliatti M., Cotugno A., *Psicodinamica delle relazioni familiari*, Edizioni Il Mulino, 1996

Manes S., *La mamma è una farfalla, papà un delfino. Il test per capire come i bambini vedono i grandi e se stessi*, Milano, Arnoldo

Mondadori Editore, 1994

Manes S., *83 Giochi psicologici per la conduzione di gruppi*, Franco Angeli Editore, 2002 seconda edizione

Montecchi F., *Gli abusi all'infanzia*, Edizioni Carrocci, 1998

Paradiso L., *Raccontarsi l'adozione*, Roma, Armando Editore, 2004

Università Pontificia Salesiana, Istituto di Psicologia, *La promozione dello sviluppo cognitivo negli alunni con difficoltà di apprendimento*, Edizione LAS